

FENEAL-UIL

Rassegna Stampa
Settimanale
Feneal UIL

06 settembre 2013

Fisco, più entrate Iva in calo del 5% ma la caduta rallenta

► Da gennaio a luglio versati dalle imprese quasi 2 miliardi in più che nel 2012. Arrivano 4,2 miliardi dalla lotta all'evasione

IL FISCO

ROMA È positivo l'andamento delle entrate nei primi 7 mesi dell'anno. Il gettito è cresciuto dell'1,2% con un incasso complessivo per lo Stato di 234,7 miliardi, quasi 2,8 miliardi in più dell'analogo periodo del 2012. Sul risultato incidono varie componenti: a fronte di un aumento del 4,7% delle imposte dirette (Irpef e Ires), si registra ancora una diminuzione di quelle indirette (Iva e accise) del 3,1% corrispondente a 3,2 miliardi in meno con un rallentamento al 5% della flessione dell'Iva rispetto al -5,7% dei primi sei mesi dell'anno. Un vero e proprio balzo in avanti (+27,9%) lo hanno fatto i bolli che, per effetto della manovra Salva-Italia del governo Monti, hanno fatto incassare all'erario 1.344 milioni in più dell'anno precedente. La crisi invece continua a colpire le spese degli italiani per i giochi e le entrate registrano un nuova flessione dello 0,5% (-34 milioni). Supera i 4,2 miliardi il recupero dell'evasione, in pratica 287 milioni in più rispetto al 2012.

PIÙ BOT

Se questo è il quadro generale positivo per le entrate, il governo guarda in avanti. Nel terzo trimestre, il ministero dell'Economia conferma «la stabilizzazione del Pil e delle principali componenti della domanda». E ha annunciato un emendamento al disegno di legge di assestamento in discussione al Senato, per poter portare da 80 a 98 miliardi l'emissione di titoli di Stato quest'anno. L'obiettivo, infatti è di assicurare da un

lato «la copertura del maggior fabbisogno che sta emergendo negli ultimi mesi», ma anche di finanziare l'aumento di 7,2 miliardi di pagamento dei debiti Pa previsto dal decreto Imu. Oltre a fare la provvista per «affrontare nei primi mesi del 2014 con una sufficiente liquidità» evitando di mettere sotto pressione le emissioni di inizio d'anno.

REDDITI PRIVATI GIÙ

Guardando alle entrate più nel dettaglio, il gettito Irpef cresce dell'1,1% (+1 miliardo) trainato essenzialmente dagli incrementi delle ritenute sui redditi dei dipendenti pubblici (+3,8%) e dei versamenti in acconto (+2%). Infatti, rispetto al 2012, sono cambiate le scadenze relative alle persone fisiche e il recupero sui versamenti a saldo: nel 2013 sono stati di soli 3 punti percentuali anziché 17 (l'acconto 2013 è del 99% contro il 96% del 2012 che si raffrontava con l'82% del 2011). In lieve flessione le ritenute sui redditi dei dipendenti del settore privato (-0,5%) e dei lavoratori autonomi (-6,0%).

GRANDI IMPRESE

L'Ires presenta una crescita significativa del 12,8% (quasi 2 miliardi in più), anche per effetto «di consistenti versamenti effettuati da parte di grandi contribuenti» sottolinea il Mef. Cresce l'incasso dall'imposta sostitutiva su ritenute, interessi e altri redditi di capitale pari a +19,2% (un miliardo in più) e si confermano positivi i prelievi alla fonte con sui redditi di capitale e sulle plusvalenze (+872 milioni), sull'attivo dei fondi di pensione (+441 milioni) e sulle riserve matematiche dei rami vi-

ta (+841 milioni).

Oltre al calo del gettito Iva (-5% tra gennaio e luglio), diminuisce l'imposta di fabbricazione su benzina e gasolio (-3,4% pari a -445 milioni) a causa del calo dei consumi. Analoga flessione dell'imposta di consumo sul gas metano (-1,5%, pari a -33 milioni).

Barbara Corrao

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOOM DEI BOLLI (+27%) PER EFFETTO DEL SALVA-ITALIA IL TESORO: NEL TERZO TRIMESTRE STABILIZZATO IL PIL

Confcommercio

A luglio si ferma il crollo dei consumi

La ripresa dei consumi in Italia è ancora lontana, l'ultimo biennio è stato il più difficile e gli italiani vivono di rinunce con redditi sotto pressione. Sebbene a luglio, secondo la Confcommercio, il crollo si sia arrestato segnando un -2% su base annua, fermo rispetto a giugno, e negli ultimi tre mesi i consumi delle famiglie si siano stabilizzati, la ripartenza non è dietro l'angolo. Particolarmente pesante il calo, sempre a luglio scorso, per trasporti (-4,1%), alimentari e bevande (-3,9%). Per niente rosee le prospettive per il prossimo anno quando si assisterà ad un ulteriore calo (-0,5%) nell'alimentare e del 6,1% nel non food, secondo le stime degli analisti delle Coop. Dal Rapporto 2013 delle Cooperative, emerge una pessima diagnosi degli ultimi due anni, con una flessione del 2,2% prevista nel 2013.

Le entrate

Gettito erariale a gennaio-giugno e variazioni sul 2012

GETTITO TOTALE

234,7

miliardi di euro



+2.770

milioni di euro

+1,2%

PRINCIPALI VOCI DI BILANCIO

	milioni/euro	variazione
IRPEF (persone fisiche)	97.212	+1,1%
IRES (società)	17.292	+12,8%
Sost.ve redditi, ritenute redditi di capitale	6.595	+19,2%
Totale imposte dirette	139.052	+4,7%
Iva	55.625	-5,0%
Oli minerali (benzina, gasolio)	12.658	-3,4%
Tabacchi	6.005	-5,8%
Bollo	6.157	+27,9%
Totale imposte indirette	101.651	-3,1%

Fonte: Mef

ANSA **Zettimetri**



L'EUROTOWER LASCIA INTENDERE CHE È PRONTA A NUOVI INTERVENTI SUI TASSI

La Bce abbassa le stime sulla ripresa nel 2014

Draghi: «Non condivido l'ottimismo sui germogli della crescita»

TONIA MASTROBUONI
 INVIATA A FRANCOFORTE

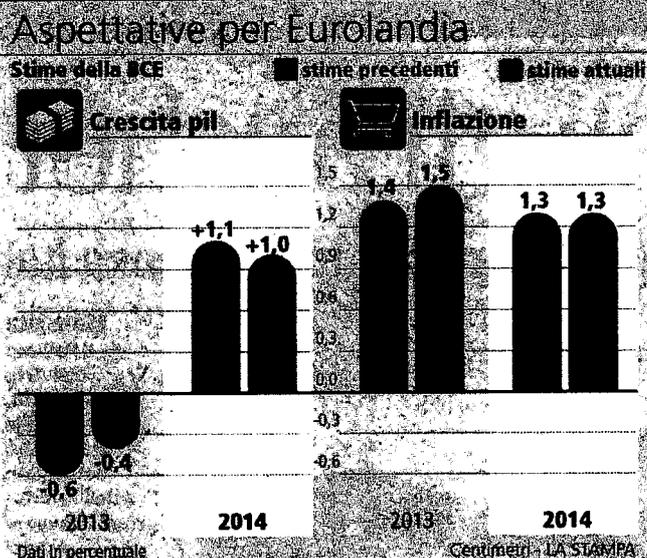
Un recupero economico ancora timido, che non entusiasma Mario Draghi, e che anzi gli fa dire - le stime sulla crescita lievemente più rosee rispetto a giugno sul 2013 ma peggiorano per il 2014 - «sono molto, molto cauto sulla ripresa, non riesco a condividere l'entusiasmo». I «germogli» della crescita nell'Eurozona, «sono ancora molto, molto acerbi». Draghi fa capire chiaramente che l'Eurotower è pronta ad agire, cioè a tagliare i tassi o ad adottare nuove misure straordinarie. Entro la fine dell'anno ha promesso anche una riposta sugli interventi per le piccole e medie imprese di cui si vocifera ormai da un anno.

Le nuove previsioni sono di un Pil 2013 in miglioramento di due decimali rispetto alle

stime di giugno a -0,4% e in lieve peggioramento di un decimale nel 2014. Per quanto riguarda l'inflazione, gli economisti di Francoforte predicono un aumento dell'1,5% (lo 0,1% in più rispetto a giugno) mentre non prevedono cambiamenti rispetto alla precedente stima sul 2014. Il punto è che nonostante le politiche accomodanti della Bce e l'impegno senza precedenti preso quest'estate di mantenere il costo del denaro ai minimi storici attuali «o più bassi» per un «prolungato periodo di tempo», i tassi di interesse stanno aumentando. Dunque il consiglio ha deciso di inserire nuovamente l'impegno nero su bianco nel comunicato (lo scorso mese Draghi aveva raccontato che c'era stata una discussione sul fatto di esplicitare o meno ogni volta la cosiddetta «forward guidance» sui tassi). A chi gli chiedeva se

ci fosse stata una discussione, in seno alla riunione di ieri mattina su un eventuale taglio dei tassi, Draghi ha detto che «c'è stata», nonostante «alcuni» governatori fossero convinti che il miglioramento macroeconomico non la giustificasse. Molti altri banchieri centrali, ha aggiunto, hanno voluto discutere invece l'eventualità di un alleggerimento ulteriore dei tassi. Ma sulla ripresa grava non solo l'incertezza di una situazione economica ancora molto fragile, ma anche alcune incognite politiche pesanti. L'Italia tornata sull'orlo di una crisi di governo, su cui Draghi come di consueto non vuole fare commenti, ma anche la polveriera siriana, rispetto alla quale il presidente della Bce si è mostrato invece molto risoluto: «Siamo certamente pronti ad agire e abbiamo ben presenti i rischi geopolitici».

Quanto all'Unione bancaria, dopo alcune dichiarazioni di membri del comitato esecutivo che avevano fatto emergere un dissenso con la Commissione europea su chi dovrà decidere in futuro la liquidazione delle banche ritenute insolventi, Draghi ha puntualizzato che la Bce «non può decidere» il destino di un istituto di credito. Sarà ovviamente l'Eurotower, in qualità di futura autorità di vigilanza a determinare quali banche sono irrecuperabili: le sue valutazioni saranno poi trasmesse alla futura autorità di risoluzione. Quanto alla vigilanza in senso stretto, il presidente della Bce ha promesso novità nei prossimi giorni. Infine, sull'ipotesi che la Grecia abbia bisogno di un terzo pacchetto di aiuti europei, ha puntualizzato che sarebbe legato in ogni caso a «condizionalità» e ha espresso contrarietà a un taglio del debito.



I dati dei primi sette mesi

Entrate fiscali: 2,7 miliardi in più di gettito

Le entrate fiscali dei primi sette mesi dell'anno sono aumentate dell'1,2%, con un gettito in più di 2,7 miliardi di euro, trainato dall'Ires: le imprese hanno versato circa 2 miliardi in più. Dalla lotta all'evasione arrivano circa 4 miliardi, meno del previsto. Intanto il ministro Saccomanni dice che la ripresa «è in corso» in Italia, ma pesa l'incertezza politica.

Possibile un terzo pacchetto di aiuti alla Grecia: «Ma solo a certe condizioni»

Saccomanni: c'è ripresa ma l'incertezza politica è un fattore negativo

Letta: non più sorvegliati speciali, grazie all'Italia non solo austerità

«L'Italia non è più il sorvegliato speciale», ha detto il presidente del Consiglio Enrico Letta

arrivando ieri a San Pietroburgo per il G-20. E ha sottolineato: «Finalmente non si discute più di

salvataggi ma di crescita e di lavoro». A margine il premier ha incontrato il premier russo Vla-

dimir Putin confermando l'impegno italiano su South Stream.

» pagina 5

«Italia non più sorvegliato speciale»

Letta: «Ora si discute di crescita» - Saccomanni: incertezza politica «fattore negativo»

Alessandro Merli

SAN PIETROBURGO. Dal nostro inviato

Al vertice di San Pietroburgo, per la prima volta nella storia del G-20, l'Italia «non è il grande sorvegliato speciale», ha detto ieri prima dell'avvio ufficiale dei lavori il presidente del Consiglio, Enrico Letta.

Lontane per un giorno le polemiche romane che minacciano la sopravvivenza del Governo, Letta si è goduto il debutto fra i grandi in un'occasione che, a suo parere, può segnare il G-20 della svolta. Un organismo creato per affrontare l'emergenza della grande crisi e della grande depressione, dove l'Italia è stata spesso vista come uno degli anelli deboli dell'area più a rischio, l'eurozona, può essere, secondo Letta, a una svolta storica.

«Finalmente - ha detto - il tema centrale del vertice non sono salvataggi e austerità, ma crescita e lavoro». E rivendica che è stata l'Italia a farsi promotrice in Europa degli incontri congiunti dei ministri dell'Economia e del Lavoro, in modo da puntare i riflettori sulla ripresa e sull'occupazione, un metodo ora adottato dal G-20. Crescita e lavoro sono i pri-

mi due dei sette punti elencati da Letta come le priorità del summit: gli altri sono la regolamentazione della finanza, la lotta all'evasione fiscale, le misure contro l'elusione delle imposte delle multinazionali, la lotta alla corruzione, il rilancio dei negoziati commerciali per arginare il protezionismo. «Ci sono talmente tanti obiettivi qui per queste ventiquattro ore - ha detto il presidente del Consiglio, glissando su una domanda sulla crisi politica - che farei un danno all'Italia se mi deconcentrassi».

Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha descritto una fase di «ripresa in corso» e di uscita dalla recessione. «Conviene fare chiarezza», ha osservato: sul dato annuale della crescita, peseranno i dati negativi dei primi due trimestri, ma sono «valutazioni retroattive», come le recen-

ti previsioni dell'Ocse di un calo del prodotto interno lordo dell'1,8% nel 2013. Ora, ricorda il ministro, ci sono altri segnali congiunturali di segno opposto, dalla produzione industriale, all'indice Pmi dei responsabili degli acquisti sia per il manifatturiero sia per i

servizi, ai dati fiscali.

È normale, secondo Saccomanni, che nella fase di inversione del ciclo economico si mescolino dati positivi e negativi, come sta avvenendo nel terzo trimestre del 2013.

Il responsabile dell'Economia non si nasconde che «l'incertezza politica è un fattore negativo» e ha conseguenze sull'economia reale. «C'è un impatto della fiducia sulla crescita economica - ha dichiarato - pensavo che fosse un problema del passato, ma esiste, sia a livello nazionale, sia a livello internazionale, con le ripercussioni della crisi in Medio oriente». Anche Letta ha osservato che la crisi in Siria preoccupa non solo per le sue ripercussioni politiche, ma anche per quelle economiche e di mercato. «Abbiamo bisogno di stabilità finanziaria. Il mio timore è che la crisi possa portare volatilità», ha sottolineato il capo del Governo.

La ripresa tarderà a fare sentire i suoi effetti sul mercato del lavoro. «L'occupazione - ha detto il ministro Saccomanni - è uno dei dati più ritardati nel seguire la ripresa del ciclo economico. Le imprese hanno capacità inutilizzata» e quindi

non procedono immediatamente ad assumere.

Anche per Saccomanni il G-20, in un quadro economico positivo, nonostante il rallentamento dei Paesi emergenti, è passato dalla gestione delle crisi a una fase «di maggiore serenità» in cui si può parlare di crescita.

Letta, accompagnato da Saccomanni, ha avuto un'intensa agenda di incontri bilaterali, fra cui, in mattinata, quelli con i leader di Corea e Messico, «due grandi potenze economiche», con cui l'Italia vuole far crescere gli scambi commerciali. In Messico ha in programma di andare a gennaio alla testa di una delegazione di imprese, tappa del roadshow di presentazione del progetto «Destinazione Italia» che partirà a fine mese per attrarre investimenti esteri nel nostro Paese.

Dal successivo incontro con il presidente russo, Vladimir Putin, è uscito l'annuncio di un vertice ministeriale Italia-Russia, che si svolgerà il 26 novembre a Trieste con l'obiettivo di firmare una serie di accordi economici, energetici e culturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CREDITO E REGOLE

La vigilanza porta il conto alle banche

di **Marco Onado**

Come ampiamente previsto, la Bce ha deciso di non variare i tassi di interesse,

L'EDITORIALE

Marco Onado

La vigilanza presenta il conto

► Continua da pagina 1

Ma nonostante la svolta sia stata definita con il termine più soave a disposizione della lingua inglese (tapering, che normalmente si usa per descrivere come si spengono le candele) e sia stata collocata ben oltre il 2014, i mercati restano molto nervosi perché, come ha detto il capo di uno dei più importanti asset manager del mondo (Mohamed El-Erian), i prezzi di molte attività finanziarie sono stati «sostenuti artificialmente».

L'Europa però ha anche problemi specifici. Nell'area euro, ad alcuni segni di ripresa

segnalando, come già avevano fatto la Fed e la Bank of England, la delicatezza dell'attuale situazione economica e monetaria. Il punto cruciale è che gli eccezionali strumenti utilizzati dalle banche centrali negli ultimi anni hanno raggiunto l'obiettivo di evitare che la crisi inneschasse una depressione che avrebbe potuto essere più grave di quella degli anni Trenta, hanno rimesso in linea di galleggiamento le banche, ma non hanno avviato ancora una ripresa economica sufficientemente robusta e tanto meno l'aumento dei livelli di occu-

permangono almeno due problemi strutturali. La frammentazione fra Paesi si è ridotta, ma rimane su livelli non fisiologici: la moneta è unica, ma le condizioni di mercati e tassi sono tante quanti i Paesi di Eurolandia. Il credito bancario continua a declinare: in luglio i prestiti a famiglie e imprese sono diminuiti del 2,8% rispetto al 2012, contro il 2,3 di giugno.

È lo specchio delle debolezze di un'unione monetaria priva del sostegno di una politica di bilancio e bancaria comuni. E sono i governi, non le banche centrali, da cui si attende una risposta. Come ha recentemente detto Ignazio Visco, «più di ogni condizione è essenziale la comune determinazione a procedere verso una piena Unione europea. Bce e banche centrali nazionali hanno dimostrato di essere pronte ad accompagnare il cammino, continuando a "produrre" la fiducia necessaria. Ma la fiducia non resiste a lungo all'assenza di progressi concreti».

Il primo appuntamento con i

progressi concreti" riguarda l'unione bancaria, soprattutto per quanto riguarda

l'accentramento dei poteri di vigilanza a Francoforte. Draghi ha confermato che entro metà ottobre si avranno indicazioni sulla Asset Quality Review, la valutazione delle condizioni di salute delle principali banche europee, basata su criteri severi e omogenei.

Il sistema bancario europeo è ormai la fotografia della frammentazione e dell'incertezza che minacciano l'euro: ai dubbi storici sulla valutazione dei titoli e sui criteri che portano alla valutazione dei rischi ai fini dei coefficienti di Basilea se ne aggiungono altri legati a un'altra posta cruciale del bilancio delle banche: gli accantonamenti per il rischio di credito. Le differenze sono troppo ampie per essere spiegate solo da fattori nazionali o dalle condizioni di profittabilità delle singole banche: come è possibile che gli accantonamenti assorbano due terzi del profitto lordo delle banche italiane, metà di quelle spagnole e un quarto di

quelle tedesche? Ma un sistema bancario i cui bilanci sono avvolti nella nebbia non è in grado di reperire capitali, non consente di distinguere i buoni dai cattivi e quindi non è in grado di fornire credito all'economia produttiva.

Tutto questo significa che il fronte della battaglia per la difesa dell'euro si sposta dalla politica monetaria a quella bancaria e di vigilanza e per questo la riunione di ieri a Francoforte è stata essenzialmente interlocutoria. Non è dalle decisioni sui tassi che ci dobbiamo aspettare le svolte decisive per l'economia europea, ma dai prossimi passi dell'unione bancaria, che inizieranno il mese prossimo. Quello sarà il momento della verità: quando le zone di debolezza del sistema bancario europeo saranno state identificate, si tratterà di valutare come risolverle, quali meccanismi riparatori entreranno in funzione: la ricapitalizzazione pubblica o privata o addirittura la liquidazione. A quel punto sapremo davvero quanti progressi ha fatto la politica europea.

Continua ► pagina 4

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Saccomanni: segnali veri, ripresa in corso

Il premier: l'Italia non è più sorvegliato speciale, non sprechiamo i vantaggi
E il G20 battezza gli ispettori «senza frontiere» contro l'evasione fiscale

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SAN PIETROBURGO — L'Italia al G20 «non è più un sorvegliato speciale». Per il presidente del Consiglio Enrico Letta è «un motivo d'orgoglio» anche perché consente al Paese di cogliere tutti gli effetti positivi di un vertice, quello che si è aperto ieri a San Pietroburgo, che per la prima volta non si occupa di salvataggi e di rigore di bilancio ma di crescita, lavoro e sviluppo. «E' un cambio di registro significativo e molto importante, vorrei che tutti in Italia ne fossero consapevoli e convinti» dice il capo del governo incontrando i giornalisti prima della cerimonia inaugurale della riunione che vede la partecipazione dei leader politici dei 20 paesi più ricchi del mondo. «Questo vertice potrebbe passare alla storia per aver segnato la fine della crisi» aggiunge Letta, anche se il sostegno alla crescita è un tema forse anche più complesso da gestire. Soprattutto per l'Europa e per l'Italia in particolare, che non sono più, è vero, i malati da curare, ma che hanno una

ripresa ancora troppo fragile per essere al riparo da nuovi rischi di ribasso.

L'Italia poi è ancora in segno negativo, anche se, assicura il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni che accompagna Letta nei suoi incontri in Russia, «stiamo uscendo dalla fase della recessione». Le più recenti previsioni dell'Ocse che hanno confermato come il nostro paese sia l'unico fra i grandi industrializzati a trovarsi in recessione, «registrano in qualche modo dati

del passato». Abbiamo al contrario «molti segnali congiunturali, a cominciare da quelli sulla produzione industriale, che confermano la ripresa in corso e non bisogna stupirsi se alcuni dati siano ancora negativi, succede così quando si inverte il ciclo economico».

Un rischio però c'è e non è di poco conto. E' quello politico, rileva Saccomanni, raccogliendo gli echi che arrivano dall'Italia. «L'instabilità pesa sulla fiducia e sulla capacità di crescita economica. Speravo che questa fosse una cosa del passato. Invece pur-

troppo i focolai di incertezza politica a livello nazionale ma anche internazionale, come dimostra il caso della Siria, sono sempre dietro l'angolo».

«La ripresa resta debole», dice il padrone di casa, il presidente russo Vladimir Putin, anticipando l'analisi del comunicato finale del vertice che rileva la permanenza di «molti rischi» mentre le difficoltà dei Brics, cioè delle economie emergenti (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica) che hanno rallentato il loro ritmo sostengono di crescita richiamano come sull'andamento dell'economia mondiale non ci sia mai nulla di acquisito. In un G20 dei leader politici, dove sono assenti i governatori delle banche centrali, i Brics non rinunciano poi a rinnovare la loro preoccupazione per le possibili ripercussioni determinate dalla fine delle politiche espansive della Federal reserve Usa a cui chiedono trasparenza ed equilibrio. Dalla Casa Bianca arriva però una risposta secca: «Non si tratta di decisioni che vengono prese dal Presidente».

Gli attriti restano fuori dunque dal G20 di San Pietroburgo, peraltro già in tensione per le azioni sulla Siria. «E' un vertice in cui si discutono cose concrete», ribadisce Letta che durante la prima sessione dei lavori ha svolto una rapida ricognizione dei risultati raggiunti dall'Italia negli ultimi anni nel riequilibrio dei conti pubblici e nelle riforme e ha presentato contenuti e tempi di «Destinazione Italia» il piano del governo per attrarre gli investimenti stranieri. Gli obiettivi del G20, aggiunge, sono molto importanti «perché è il cuore di quello che a noi sta più a cuore, cioè la crescita, il lavoro e la lotta all'evasione e all'elusione fiscale». In particolare sul fisco su cui c'è «un ampio consenso» dei Venti, dice Saccomanni e che rappresenta per l'Italia, afferma Letta, una «grande priorità. Faremo di tutto affinché l'obbligatorietà degli scambi automatici delle informazioni tra i vari paesi venga rapidamente introdotta».

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previsioni

Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, 70 anni (foto), al vertice del G20 a San Pietroburgo assicura che «stiamo uscendo dalla recessione» e corregge le previsioni Ocse, suggerendo che «registrano in qualche modo dati del passato»

L'uscita dal tunnel

Il ministero dell'Economia: i dati sulla produzione industriale confermano la ripartenza



I provvedimenti. In sospeso quattro decreti

In Parlamento 20 riforme rischiano l'affossamento

Roberto Turno
ROMA

Venti leggi in caduta libera, 20 riforme in balia dei venti di crisi. Proprio mentre al Senato da lunedì si apriranno i giochi ufficiali sulla decadenza di Silvio Berlusconi, tra Montecitorio e palazzo Madama scatterà la ripresa a pieno ritmo dei lavori parlamentari dopo la pausa estiva. In attesa di capire se l'autunno sarà rovente per le leggi in cantiere - quelle già in calendario ma anche quelle che stanno per arrivare da palazzo Chigi, a cominciare dalla legge di stabilità 2014 - o se invece sarà l'anticamera per un nuovo Governo (con tanto di nuovi programmi e calendari parlamentari) se non addirittura per lo scioglimento delle Camere e il salto nel buio di un ritorno alle urne.

A 178 giorni dall'insediamento del Parlamento e quattro mesi dopo la nascita del Governo guidato da Enrico Letta, sta insomma per consumarsi il primo "prendere o lasciare" della legislatura. Con un massiccio elenco di riforme, spesso di primissimo peso, che a questo punto rischiano seriamente di venire affossate e di finire ancora una volta nel libro dei sogni delle grandi incompiute. Uno smacco per l'economia e per la ripresa. E insieme un nuovo fallimento per il sistema dei partiti, a cominciare da quell'abolizione del finanziamento pubblico tanto sbandierata e che invece finirebbe un'altra volta al macero.

La lista delle incompiute è lunga ed è equamente suddivisa tra Camera e Senato. Ed è tanto impegnativa che non è semplice stilare un indice di priorità e di importanza. Ci sono intanto i quattro de-

creti legge in vigore, a cominciare da quello sulla cancellazione della prima rata Imu, passando per il contrasto al femminicidio, la tutela dei beni culturali col rilancio promesso di Pompei e i tagli agli sprechi della Pa con la ciambella di salvataggio per i precari.

Ma nel limbo ci sono poi - se non soprattutto - i disegni di legge ordinari, il più delle volte targati palazzo Chigi, che per la verità di "ordinario" hanno ben poco, anzi.

NEL LIMBO

Nel pacchetto la nuova legge elettorale oltre all'abolizione di province e finanziamento pubblico ai partiti

Con la riforma della legge elettorale che è la prima grande incognita. E poi il trittico delle riforme istituzionali che di strada devono farne ancora tanta, forse troppa: bicameralismo e taglio dei parlamentari, abolizione delle province, lo stop al finanziamento pubblico dei partiti. Per non dire della delega per la riforma fiscale, a suo modo cartina di tornasole per la legge di stabilità, ma non solo, e ancora il Ddl sulle semplificazioni che pure è approdato in Senato dopo lunghe settimane di silenzio.

Ed ecco poi il gruppone dei provvedimenti sulla giustizia, in gran parte nelle mani della commissione del Senato. Con cinque Ddl, in particolare, sui cui la "maggioranza non maggioranza" non la smette di litigare: il voto di scambio mafia-politica, la responsabilità dei magistrati e la loro incandidabilità, le pene detentive non carcerarie, il falso in bilancio. Inutile dire che soprattutto per quanto riguarda il pacchetto sulla magistratura, è il Pdl a soffiare sul fuoco. Ma se non bastasse, altro terreno di scontro, ci sono ancora alla Camera il provvedimento contro l'omofobia, quello sulla diffamazione a mezzo stampa e le misure sul diritto di cittadinanza.

Come dire: crisi o non crisi, tra Pd e Pdl le ragioni di scontro non mancheranno comunque di sicuro. Rendendo in ogni caso di complicata agibilità la navigazione parlamentare per la squadra attuale di Enrico Letta. Con una sessione di bilancio - quest'anno toccherà al Senato iniziare - che da metà ottobre si annuncia di fuoco. Sempreché ci arrivi per tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN NUMERI

4

I decreti legge in vigore
Sono i Dl attualmente in Parlamento per la conversione

20

In lista d'attesa
Tra decreti legge e Ddl i principali provvedimenti in attesa dell'approvazione delle Camere

178

I giorni di attività
Quelli trascorsi dall'insediamento del Parlamento

22

I Consigli dei ministri
I Cdm del Governo Letta dall'avvio della legislatura

All'esame delle Camere

I principali decreti legge e disegni di legge in Parlamento

I DECRETI LEGGE

Provvedimento	n.	Scadenza	Stato dell'iter
Tutela e rilancio dei beni culturali	91	8 ottobre	All'esame della commissione Istruzione del Senato
Contrasto del femminicidio e misure in materia di protezione civile e di commissariamento delle Province	93	15 ottobre	Assegnato alle commissioni riunite Affari costituzionali e Giustizia della Camera
Razionalizzazione delle pubbliche amministrazioni	101	30 ottobre	Assegnato alla commissione Affari costituzionali del Senato
Misure in materia di Imu, Cig e pensioni	102	30 ottobre	Assegnato alle commissioni Bilancio e Finanze della Camera

I DISEGNI DI LEGGE

Provvedimento	Stato dell'iter
Giustizia	
Delega al Governo per le pene detentive non carcerarie e sospensione del procedimento con messa alla prova	Approvato dalla Camera. All'esame della commissione Giustizia del Senato
Modifica dell'art. 416 ter Cp in materia di scambio elettorale politico-mafioso	Approvato dalla Camera. All'esame della commissione Giustizia del Senato
Diffamazione a mezzo stampa, ingiuria e condanna del querelante	All'esame dell'assemblea della Camera
Candidabilità dei magistrati alle elezioni politiche e amministrative	All'esame delle commissioni riunite Affari costituzionali e Giustizia del Senato
Misure in materia di corruzione, voto di scambio, falso in bilancio e riciclaggio	All'esame della commissione Giustizia del Senato
Responsabilità disciplinare dei magistrati e trasferimento d'ufficio	All'esame della commissione Giustizia del Senato
Imposte, finanza pubblica e sociale	
Riforma del sistema fiscale	All'esame della commissione Finanze della Camera
Politica economica e sociale	
Orari di apertura degli esercizi commerciali	All'esame della commissione Attività produttive della Camera
Pubblica amministrazione	
Abolizione del finanziamento pubblico ai partiti	All'esame dell'assemblea della Camera
Semplicificazioni per cittadini e imprese	All'esame della commissione Affari costituzionali del Senato
Riforme istituzionali ed elezioni	
Istituzione del comitato parlamentare per le riforme costituzionali ed elettorali	Approvato dal Senato. All'esame dell'assemblea della Camera
Riforma della legge elettorale	All'esame della commissione Affari costituzionali del Senato
Abolizione delle province	All'esame della Camera, ancora da assegnare
Sanità	
Ordini e albi delle professioni sanitarie	All'esame della commissione Igiene e sanità del Senato
Servizi e diritti civili	
Contrasto dell'omofobia e della transfobia	La commissione Giustizia della Camera ne ha concluso l'esame



SCENARI **77**

Ipotesi-crisi: ecco gli sconti e le risorse in bilico

► pagina 10

Gli effetti

A rischio la cancellazione della seconda rata dell'imposta sugli immobili, bandiera del Pdl

I capitoli aperti

Anche delega fiscale, falso in bilancio e voto di scambio nella lista delle «incompiute»

Imu, Iva e Cig travolte dalla crisi

Con l'eventuale caduta del Governo ripercussioni anche sulla legge di stabilità

Lina Palmerini
 ROMA.

Non si fanno i conti con i "se" ma in queste ore di grande incertezza, a Palazzo Chigi, si passano in rassegna tutti i provvedimenti che salterebbero con la caduta del Governo. E, naturalmente, in cima alla lista c'è proprio la battaglia numero 1 di Silvio Berlusconi: la cancellazione dell'Imu. Tutti quelli che hanno indicato il provvedimento di cancellazione come la "bandiera" che il Cavaliere potrà sventolare in un'eventuale campagna elettorale, non hanno considerato che - invece - gli italiani pagherebbero la seconda rata dell'Imu. Il decreto approvato ha infatti cancellato solo la prima rata che a giugno era stata sospesa mentre sulla rata di dicembre c'è solo un «impegno politico» a cancellarla con un provvedimento che sarà varato il 15 ottobre e collegato alla legge di stabilità. Dunque, con un Pdl che stacca la spina all'attuale Governo è molto diffi-

cile che l'impegno verrà rispettato visto che le coperture finanziarie sono ancora da trovare.

E questo è il primo effetto collaterale di una crisi. Anche perché, sia pure nel caso di un Letta-bis con una maggioranza diversa, non è detto che si trovi l'accordo sulla cancellazione della seconda rata Imu che è un impegno politico assunto solo da Pd e Pdl. Secondo effetto collaterale: l'aumento dell'Iva. È chiaro che in uno scenario di caos e con un governo sfiduciato e in ordinaria amministrazione, è difficile pensare che si possa evitare l'aumento dell'Iva che scatta dal primo ottobre. Un passaggio, anche questo, su cui il Pdl si è battuto ma che rischia di provocare se determinerà la fine dell'Esecutivo per le vicende giudiziarie legate al suo leader.

Ma arriviamo a un altro dossier: il finanziamento della cassa integrazione. Per ora sono stati sbloccati solo 500 milioni ma ne occorrono altri 300-400 per dare copertura agli ammortizzatori

per tutto il 2013 e il provvedimento dovrebbe trovare "sede" legislativa proprio in quel decreto Imu-bis. Per il 2014, invece, sarà di competenza della legge di stabilità trovare le risorse necessarie per i lavoratori di aziende in crisi. E qui arriva l'altra nota dolente, la più dolente: la legge di stabilità. Quella che una volta si chiamava Finanziaria deve essere varata prima del 15 ottobre e deve - obbligatoriamente - passare al vaglio dell'Unione europea diversamente dal passato quando era solo facoltativo. Il punto di domanda è: come si farà una legge squisitamente politica senza più un Governo in carica e una maggioranza? Che fine farà la service tax?

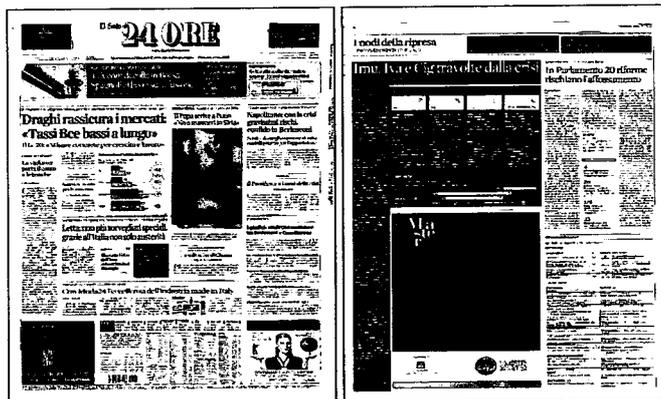
È chiaro che Giorgio Napolitano non consentirà intralci sulla legge di stabilità e rischi di esercizio provvisorio. E del resto lo fece proprio con il Governo Berlusconi quando si rinviò di un mese il voto di fiducia nel pieno della crisi politica tra Berlusconi e Fini proprio per mettere in sicu-

rezza la Finanziaria.

Ma se quelli appena menzionati sono i provvedimenti più urgenti e di grande impatto per tutti, ci sono poi le misure in cantiere che dovrebbero aiutare la ripresa. A cominciare da alcuni decreti attuativi del Dl Fare come l'ampliamento del Fondo di garanzia per le Pmi e il credito agevolato per i macchinari (la nuova legge Sabatini). C'è poi il decreto Fare 2 con norme sull'energia e il credito che potrebbe essere accorpato al provvedimento "Destinazione Italia" che punta all'attrazione degli investimenti dall'estero. Infine, restano "balle-rini" 2,8 miliardi residui per il pagamento dei debiti della P.A. anche se la parte più corposa è stata già sdoganata.

Insomma, come disse già Enrico Letta un mese fa, se crisi ci sarà, gli italiani pagheranno la seconda rata dell'Imu. E forse anche l'aumento dell'Iva. Un argomento politico che si preannuncia già come tema di campagna elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Misure in bilico



IMU

A rischio il pagamento della seconda rata 2013
 Per ora, è al sicuro solo la cancellazione della prima rata 2013 dell'Imu sulla prima casa, come ha stabilito il decreto approvato dal consiglio dei ministri il 28 agosto. Se il governo cade, si trasforma in un'incognita l'impegno preso dall'esecutivo di abolire la seconda rata, impegno che dovrebbe concretizzarsi con un secondo decreto collegato alla legge di stabilità per il 2014, che deve essere adottata entro il 15 ottobre. Un provvedimento che dovrebbe risolvere soprattutto il nodo delle coperture. Sempre entro il 15 dovrebbe essere approvato il regolamento che dal 2014 dovrebbe sostituire tutta l'Imu con una nuova service tax



IVA

Ancora da decidere le coperture per rinviare l'aumento Iva
 Senza un intervento del Governo, da martedì 1° ottobre l'aliquota ordinaria dell'Iva passerà dal 21 al 22 per cento. Il rincaro avrebbe dovuto già scattare il 1° luglio scorso, ma il decreto lavoro approvato a fine giugno ha spostato la scadenza di tre mesi. Si tratta di trovare le risorse almeno per un rinvio al 31 dicembre. Poi sarà la legge di stabilità per il 2014 a decidere cosa succederà da gennaio. L'aumento dell'Iva vale circa 4 miliardi di euro su base annua, che secondo Confcommercio si traducono in un rincaro medio di 135 euro all'anno per famiglia. Per rinviare l'aumento a fine anno, lo Stato dovrebbe reperire circa un miliardo di euro



CIG

Mancano 300-400 milioni per gli ammortizzatori
 Con il decreto Imu approvato il 28 agosto, sono stati sbloccati solo 500 milioni per la cassa integrazione in deroga (cioè quella destinata ai lavoratori delle imprese che non avrebbero diritto alla cassa integrazione tradizionale) ma ne occorrono altri 300-400 per dare copertura agli ammortizzatori per tutto il 2013 (le Regioni avevano chiesto, per il 2013, 1,5 miliardi). Il provvedimento dovrebbe trovare "sede" legislativa nel decreto Imu da approvare entro il 15 ottobre. Per il 2014, invece, sarà di competenza della legge di stabilità trovare le risorse necessarie per i lavoratori di aziende in crisi

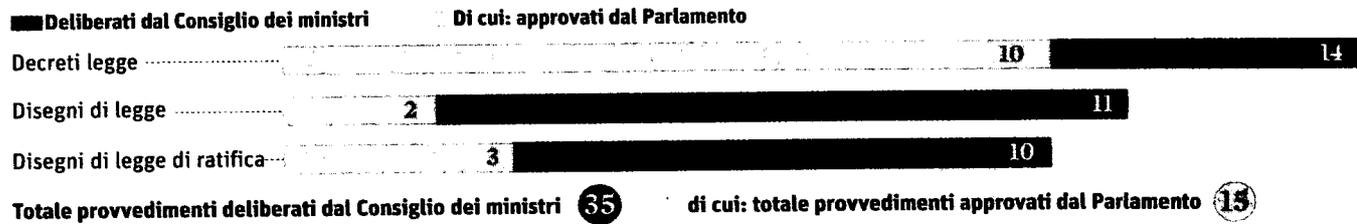


LEGGE DI STABILITÀ

Entro il 15 ottobre serve l'ok alla legge di stabilità 2014
 Quella che una volta si chiamava Finanziaria deve essere varata prima del 15 ottobre e deve – obbligatoriamente – passare al vaglio dell'Unione europea diversamente dal passato quando era solo facoltativo. Si tratta della norma principale per regolare la vita economica del Paese, con opportune misure di finanza pubblica. La mancanza di un governo mette a rischio l'approvazione di una legge dal chiaro connotato politico. Come già avvenuto in passato il capo dello Stato Giorgio Napolitano farà di tutto per non consentire intralci sulla legge di stabilità e rischi di esercizio provvisorio

Lo stato dell'arte

La situazione dei provvedimenti del Governo nella XVII legislatura



ENTRATE

77

Rispunta l'idea dell'Imu sulle abitazioni di pregio

► pagina 12

Imu, nuova partita sulle case di lusso

Torna l'ipotesi di ridurre gli immobili esenti - Camere pronte a ridare fondi alla sicurezza

Marco Rogari
 ROMA

Estendere il bacino delle abitazioni principali di pregio su cui mantenere il versamento di dicembre. Tra pochi giorni la partita sull'Imu rischia di ripartire esattamente da dove si è conclusa, con il compromesso Pdl-Pd, al momento del varo a fine agosto del decreto sul definitivo azzeramento della prima rata.

Dalla prossima settimana, infatti, al ministero dell'Economia il lavoro sarà intensificato su tre versanti (crisi politica permettendo): l'eventuale prolungamento dello stop all'aumento Iva fino a fine anno; la legge di stabilità da

varare entro il 15 ottobre; il secondo decreto Imu per cancellare il versamento di dicembre 2013 da presentare in parallelo alla ex finanziaria. Com'è noto, la "copertura

delle coperture" è molto corta. Per non dire, per quel che riguarda il 2013, quasi inesistente. Ecco allora che l'eventuale riduzione dai quasi 2,4 miliardi previsti a 1,5-1 miliardo della dote da destinare allo stop dell'Imu di dicembre consentirebbe di dirottare risorse preziose in altre direzioni. E l'estensione del bacino degli immobili di pregio su cui mantenere per la rata di dicembre l'imposta tornerebbe a essere una delle strade più facilmente percorribili.

A Via XX Settembre nessuno ufficialmente si pronuncia. Anche perché c'è l'impegno politico di azzerare anche il versamento di dicembre preso dal governo a fine agosto. Ma il pensiero dei tecnici è noto da tempo ed è sostanzialmente raccolto nel noto dossier presentato nelle scorse settimane dal ministro Fabrizio Saccomanni, in cui l'opzione della can-

cellazione totale dell'Imu per entrambe le rate non era certo l'opzione più gettonata.

Anche alla Presidenza del Consiglio c'è chi continua a pensare che la soluzione migliore resta l'esclusione dall'esenzione dall'Imu di una fetta di immobili di pregio più consistente rispetto a quella "minima" prevista attualmente dalla legge (categoria A1, ville e castelli), che garantisce appena 60 milioni o poco più. È il caso del sottosegretario, con delega all'editoria, Giovanni Legnini, che nei giorni scorsi ha sottolineato come sia necessario, anche in Parlamento, riflettere «sull'equità delle scelte fatte sull'Imu» e ha auspicato che si possa trovare qualche nuova «copertura sugli immobili di lusso». Anche il vicesegretario dell'Economia, Stefano Fassina, è tornato alla carica: «Basterebbe reintrodurre l'Imu sul

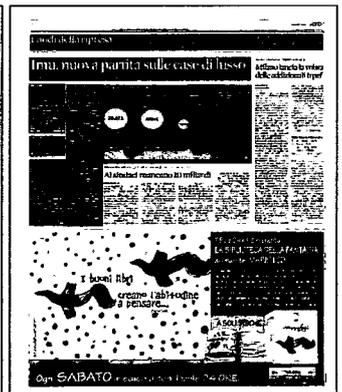
5%» degli immobili di pregio «per recuperare 1 miliardo». Ma il Pdl tiene duro sulla necessità di cancellare del tutto i due versamenti.

Tuttavia, visto anche l'approssimarsi delle scadenze su Iva e legge di stabilità, un nuovo confronto sul nodo case di pregio appare probabile. E a innescarlo potrebbero essere le modifiche che la Camera si accinge ad apportare al primo decreto, quello sullo stop definitivo alla rata di giugno. Ritocchi che riguarderanno anzitutto il ripristino dei 55 milioni tagliati al comparto sicurezza e che su questo punto si annunciano in versione bipartisan Pd-Pdl. Il testo è stato assegnato ieri alle commissioni Finanze e Bilancio di Montecitorio. E la conferenza dei capigruppo ha fissato per il 23 settembre la data per l'approdo in Aula alla Camera del Dl, con l'obiettivo di approvarlo entro fine mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NODO COPERTURE

La partita tra Pdl e Pd destinata a riaprirsi anche per la mancanza di risorse per un nuovo stop all'aumento dell'Iva



I nodi della ripresa

LE IMPOSTE LOCALI

Voci dal Governo
 Legnini: «Riflettere sull'equità del taglio»
 Fassina: «Dal 5% delle case pregiate 1 miliardo»

Municipi in difficoltà
 Arriva la seconda rata del Fondo di solidarietà
 ma i conti dei Comuni restano in rosso

Chi paga ancora l'Imu prima casa

GETTITO RIDOTTO

Tipologie di immobili non esentati dal versamento dell'Imu prima casa, con le relative quantità

A/1

Abitazione di tipo signorile

36.154

Sono abitazioni un tempo nobiliari, con particolari rifiniture pregiate anche a carattere storico, con:

- superficie commerciale superiore a 240 mq.
- dotato di almeno 3 servizi igienici con finiture eccezionali di tipo signorile
- ubicato in stabile con possibilità di ascensore e portineria
- presenza di ampi spazi comuni

A/8

Abitazione in villa

35.007

Abitazione di pregio con rifiniture di alto livello con grandi giardini o parchi a servizio esclusivo, con:

- superficie commerciale oltre i 230 mq.
- dotato di almeno 3 servizi igienici
- esteso giardino di pertinenza
- eventuale presenza, anche in corpi attigui, di alloggi per il personale di servizio, nonché costruzioni ausiliarie per depositi ed autorimesse

A/9

Castelli o palazzi di eminenti pregi artistici o storici

2.519

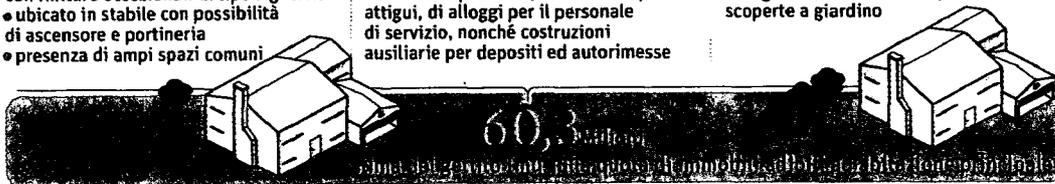
Antichi e prestigiosi edifici monumentali con:

- almeno 8 vani catastali di grande ampiezza ed altezza aventi finiture di pregio artistico
- disponibilità di estesi androni di ingresso, corti interne e/o aree scoperte a giardino

LA MAPPA DELLE CASE DI PREGIO

Le unità immobiliari A/1, A/8 e A/9 nei capoluoghi di regione

Aosta	188
Torino	4.583
Milano	3.866
Venezia	772
Trieste	1.258
Genova	6.419
Bologna	1.172
Firenze	6.609
Ancona	469
Roma	3.160
L'Aquila	170
Campobasso	223
Napoli	4.472
Potenza	1
Bari	669
Catanzaro	228
Palermo	399
Cagliari	101
Totale	34.759



Fisco e immobili. L'imposta di registro all'1% sugli acquisti resta se l'intervento si completa in undici anni

Edilizia, più tempo agli sconti

Raddoppiata la proroga per i «piani urbanistici particolareggiati»

Angelo Busani

Concessi altri tre anni per portare a completamento gli interventi edilizi «diretti all'attuazione dei programmi di edilizia residenziale» che siano effettuati nel contesto di «**piani urbanistici particolareggiati**» (Pup) e, con ciò, per evitare di perdere l'imposta di registro agevolata all'1 per cento, prevista per l'acquisto di aree o edifici siti nel contesto di Pup (dalla quale si decade se l'edificazione non sia appunto completata entro un certo termine dalla da-

IL CALCOLO

La nuova previsione estende da tre a sei anni la prorga del 2010 e si somma ai cinque anni della disciplina originaria

ta d'acquisto): è quanto disposto dal sesto (e ultimo) comma del Dl 3 agosto 2013, n. 102, cioè quello che ha cancellato la prima rata dell'Imu.

La norma in questione non è di facile lettura (e solleva pure qualche problema interpretativo) e, per comprenderla bene, occorre risalire alla disciplina "originaria", poi fatta oggetto di proroga, e cioè all'articolo 1, comma 1, decimo periodo, della Tariffa parte prima allegata al Dpr 26 aprile 1986, n. 131, che reca il Testo unico dell'imposta di registro. Questa norma venne introdotta dall'articolo 1, comma 25, legge 244/2007; con essa il legislatore volle agevolare le imprese di costruzione de-

gradando, a determinate condizioni, l'aliquota dell'imposta di registro sugli acquisti immobiliari dal 70,8 per cento (a seconda dei casi) all'1 per cento.

Senonché la crisi ha inciso sui piani industriali delle imprese che avevano comprato questi terreni (o edifici) compresi nei Pup, rendendo troppo breve il termine di cinque anni per completare l'intervento di edificazione (o di ristrutturazione). Di ciò si è fatto interprete il legislatore che, con l'articolo 2, comma 23, dl 29 dicembre 2010, n. 225, dispose:

a) la proroga «di tre anni» del termine di cinque anni previsto dall'articolo 1, comma 25, legge 244/2007;

b) l'applicazione di questo termine di cinque anni, prorogato «di tre anni», ai rogiti stipulati a partire non più dal 1° gennaio 2008, ma dal 2005 in avanti (per comprendere questo passaggio occorre considerare che, anteriormente alla legge 244/2007, già vigeva un'altra norma sui Pup, analoga a quella attuale, introdotta dalla legge 388/2000, come successivamente modificata dal dl 223/2006 e dalla legge 296/2006).

Ora dunque, con il Dl 102/2013 (per il quale dunque diventano «sei» i «tre anni» previsti dall'articolo 1, comma 25, legge 244/2007), il complesso panorama normativo appena descritto deve essere letto come segue:

a) per completare gli interventi nei Pup di edilizia residenziale c'è tempo cinque anni;

b) il quinquennio è proroga-

to «di sei anni».

Insomma, cinque più sei fa undici, cosicché se oggi si acquista (con un contratto Iva esente o fuori campo Iva) un terreno o un edificio posizionato in un Pup, al fine di realizzare un intervento di edilizia residenziale, c'è tempo undici anni per completarlo, senza decadere dall'agevolazione consistente nell'applicazione dell'1 per cento di imposta di registro (le imposte ipotecaria e catastale sono invece dovute in misura non agevolata, rispettivamente con le aliquote del 3 e dell'1 per cento).

Se per i nuovi acquisti dunque non ci sono problemi interpretativi (salvo sapersi districare tra il groviglio delle norme appena riportate), più complicata potrebbe apparire l'estensione del "periodo di grazia" di undici anni, disposta dal dl 102/2013, anche agli acquisti del passato e, in particolare, a quelli compiuti tra il 2005 e il 2008. Si tratta però, una volta tanto, di una retroattività favorevole al contribuente: infatti, come visto, il legislatore ha agito non sostituendo un termine (più breve con uno più lungo) ma disponendo una proroga (prima di tre e poi di sei anni) al termine quinquennale contenuto nel Testo Unico del registro, cosicché non appare dubbio che, ad esempio, essendosi comprata un'area il 30 aprile 2006, ci sia tempo fino al 1° maggio 2017 per completare i lavori.

L'evoluzione

01 | LA REGOLA

La norma originaria è stata introdotta dall'articolo 1, comma 25 della legge 244/2007 (Finanziaria per il 2008), abbassando dal 7-8% a seconda dei casi all'1% l'aliquota dell'imposta di registro per gli interventi di attuazione dei programmi di edilizia residenziale effettuati nel contesto di piani urbanistici particolareggiati (Pur)

02 | I LIMITI

L'agevolazione era fruibile dalle imprese a condizione di completare gli interventi compresi nei piani urbanistici particolareggiati entro il termine di cinque anni

03 | IL PRIMO INTERVENTO

Il Dl 225/2010 (articolo 2, comma 23) ha prorogato di tre anni il termine quinquennale previsto dalla prima normativa, e ha esteso il beneficio ai rogiti stipulati a partire dal 2005)

04 | LA NUOVA ESTENSIONE

Il Dl 102/2013 raddoppia da tre a sei anni la proroga originaria contenuta nell'intervento del 2010

05 | IL QUADRO ATTUALE

Oggi quindi è possibile completare gli interventi entro 11 anni (i cinque originari più i sei della proroga raddoppiata dal Dl 102/2013)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Onna ricostruiscono I TEDESCHI

Un paese completamente distrutto dal sisma. Ora lentamente rinasce grazie agli aiuti della Germania. Proprio dove nel '44 la Wehrmacht compì un eccidio

DI ENRICO AROSIO

Si chiama Marzia Masiello, alta, bruna, fiera e fortunata. È stata la prima abitante di Onna, a inizio agosto, a rientrare nella propria abitazione ricostruita dopo il terremoto dell'Aquila del 2009. È un antico casale fuori del borgo vecchio, lungo la via della transumanza, che già era sopravvissuto al terremoto del 1703. Marzia lavora a Roma come operatrice umanitaria. «Io ho avuto una copertura spese del 100 per cento», racconta, «e tra i proprietari di case chi ha più forza economica è avvantaggiato su altri. Ma un po' ovunque, dall'Aquila a Onna a Paganica, chi aveva casa nel centro storico rientrerà più tardi di chi abitava nelle zone esterne, che hanno avuto la precedenza. Noi tutti abbiamo vissuto una diaspora senza fine, tra tendopoli, alberghi, case di parenti, pensioni sulla costa, caserme, case Map e piano Case...». Marzia sta lasciando il bilocale del villaggio Map (moduli abitativi provvisori) dove ha vissuto quattro anni. Su 98 unità abitate dagli sfollati, non uno è rientrato nel centro storico, che pure dista poche decine di metri. «E per fortuna», osserva, «che ci hanno aiutato i tedeschi».

I tedeschi, sì. Onna è un simbolo, è stata la frazione più devastata di tutte: 100 per cento di edifici inagibili (la seconda è Roio Poggio, col 64) e 41 morti su 300 abitanti. E i tedeschi sono un paradosso. La strana fortuna di Onna, infatti, deriva da un tragico episodio di guerra, un eccidio. L'11 giugno 1944, in paese la Wehrmacht aveva giustiziato per rappresaglia 17 civili innocenti, donne e ragazzi inclusi. Il 7 aprile 2009, l'indomani della scossa devastante, l'allora ambasciatore di Germania a Roma, Michael Steiner, era già a Onna per aiutare (oggi è ambasciatore in India). Grazie alla sua fulminea reazione e capacità diplomatica, la Repubblica federale ha ricreato alcune strutture civiche del vecchio centro e donato il piano urbanistico per la ricostruzione. Ne potrà uscire un caso esemplare. Se gli

aquilani vorranno.

Steiner fece subito finanziare dal ministero degli Esteri l'invio di un team di protezione civile. Accompagnò in visita la cancelliera Merkel. L'ambasciata convogliò donazioni di grandi imprese, da Volkswagen a Deutsche Bank a ThyssenKrupp. I cittadini della città gemellata di Rottweil, nel Baden, raccolsero da soli 300 mila euro. Il governo tedesco ha poi finanziato un masterplan coordinato dall'architetto Christian Schaller di Colonia, consegnato al Comune dell'Aquila il 6 aprile 2011 e nel novembre 2012 divenuto legge edilizia. I segni concreti di questo impegno, mentre la quasi totalità degli onnesi, tra loro parecchi disoccupati, si arrangia nel villaggio Map, si vedono all'imbocco del paese.

Visitiamo Casa Onna, il centro civico finanziato dal governo tedesco con 1,4 milioni di euro, un'oasi bianca, fresca, luminosa. Lì ha sede Onna onlus, creata per gestire le donazioni ricevute; c'è un centro anziani, la grande sala al piano terra è diventata lo spazio d'incontro tra abitanti e istituzioni. Sul tetto, tegole fotovoltaiche. Accanto a Casa Onna, al posto della ex scuola materna, Berlino ha contribuito con altri 600 mila euro a realizzare la Casa della Cultura, un piccolo museo per raccogliere le preziosità archeologiche del territorio aquilano dal tempo dei Vestini, tremila anni fa. È aperto e funzionante, solo il terreno intorno è da sistemare, e anzi il ministero dei Beni culturali ha inviato da Roma un emissario a controllare. L'idea originale prevedeva che lì vi fosse anche l'ambulatorio medico. Invece è stato collocato all'altro lato del villaggio Map, e non è più attivo perché fa acqua ad ogni pioggia forte. La beffa è che, da mesi, sono a secco le fontanelle per innaffiare il prato intorno alle case nuove: Gran Sasso Acqua ha tagliato l'erogazione per un contenzioso col Comune. Poca privacy, niente spazi sociali, zero bar, zero negozi tra i Map. Proprio accanto al presidio medico inagibile è

stato messo l'Info Box, una bella struttura in legno che con tavole divulgative e un sistema touch-screen documenta il prima e il dopo sisma, le voci dei testimoni, il piano di ricostruzione sostenibile. L'Info Box, nel silenzio agostano, è quasi un gioiello nel deserto.

Lo ha ideato, coinvolgendo sponsor italiani e d'oltralpe, tra cui la Rai e la Strabag di Vienna, la delegata per Onna del governo tedesco, l'altoatesina Wittfrida "Witti" Mitterer, donna calorosa e determinata, presidente della Fondazione di Bioarchitettura, docente a Innsbruck e Roma. «L'aspetto cruciale è il modello di ricostruzione partecipata», racconta Mitterer, ambientalista rombante che guida in stile Vettel una Bmw 330 con 538 mila chilometri: «Ricostruire il borgo salvando le porte in pietra, le facciate, i selciati, le fontane significa ricostruire radici. Ogni decisione è maturata coinvolgendo gli abitanti in una serie infinita di riunioni. Non è facile, in una piccola comunità variano le sensibilità e gli interessi, ma l'essenziale è che gli onnesi rientreranno nelle loro vecchie case, come avevano chiesto sin dalle prime ore». Adesso tocca agli italiani riscattarsi dai ritardi. Il Comune dovrebbe finalmente avviare la posa dei sottoservizi, prima tappa della riedificazione. Nella sua ospitale casa con giardino (sopravvissuta al sisma perché nuova), Margherita Nardecchia, vicepresidente di Onna onlus, è esplicita: «Non ci fossero stati i tedeschi, saremmo stati tutti trasferiti a forza, come gli aquilani, nelle new town di Berlusconi».

Perlustrare Onna vecchia è un colpo al cuore. Subito dopo la Casa della Cultura, una fila intera di case distrutte. Macerie, buchi neri, transenne, sterpaglie. Distrutto l'unico bed & breakfast, pericolante ▶ la casa dove avvenne l'eccidio, desolata e invasa dalle erbacce la piazzetta col monumento alle vittime (in acciaio, ha resistito al sisma). In rovina l'antico forno, un altro simbolo identitario. Anche qui la delegata Mitterer ha potuto raccogliere

250 mila euro con l'aiuto dell'Ance, l'associazione costruttori edili, e un giorno non lontano le onnesi potranno riprendere a fare i loro pani profumati. «In generale», spiega, «siamo riusciti a numerare e mettere da parte molto materiale lapideo, ai fini della ricostruzione».

Poco oltre, nell'aria ferma, le mura ferite della chiesa di San Pietro Apostolo, del tredicesimo secolo. Qui il cantiere di ricostruzione è avviato. E, di nuovo, grazie al governo di Berlino che ci ha messo ben 3,5 milioni di euro. La diocesi di Rottenburg ha donato una campana, fusa in Germania per sostituire la vecchia. Nelle indagini preliminari si è trovata traccia di un affresco rinascimentale di cui non si sapeva nulla. In 18 mesi, se l'impresa italiana lavorerà bene, San Pietro potrà rinascere.

Su quella che dovrebbe diventare la Piazza Nuova di Onna, un quadrato di verde attorno al monumento, si aggira una bella signora dai capelli rossi accompagnata da un cane. Si presenta: è Joanna Griffith-Jones, britannica, violinista dell'Orchestra sinfonica abruzzese. Indica il muro crollato di una grande casa di fine Settecento, un'ombra di azzurro tra le macerie: «Dopo tanti soldi spesi per ristrutturarla, e gli anni vissuti qui, perché finalmente avevamo trovato un paese tranquillo...». Joanna sorride amara, si capisce che il terremoto non è l'evento di una notte, è un'onda lunga che le ha invaso la vita.

L'indomani assistiamo a una riunione di Onna onlus, l'organo di autogoverno degli abitanti. Una decina di persone, sotto Ferragosto, è già tanto. C'è nervosismo. Si discute di temi importanti: il progetto di una striscia di pannelli solari da montare lungo la massicciata della ferrovia per garantire al paese l'autonomia energetica; il tracciato del sottopasso che dalla statale 17, dove si è sviluppato, dopo il 2009, un grande centro commerciale, dovrà portare al borgo; il futuro ruolo del coordinatore dei lavori, se sarà lo studio Schaller di Colonia, rispetto agli enti e professionisti locali. E qui, nei dubbi espressi dal presidente della onlus Franco Papola, emerge come nella comunità c'è chi teme che l'intervento tedesco possa risultare invadente o ledere interessi. Già incombe la minacciata variante sud dell'Anas, tratto di superstrada che lambirebbe Onna per raggiungere l'area industriale della Edimo, la grande società di costruzioni di Carlo e Danilo Taddei, i

veri potenti della zona.

Il 2013 è una delicata fase di passaggio. Donazioni ricevute, molti soldi spesi, tedeschi ringraziati. Ora tocca agli italiani. Il Comune, la onlus, le imprese edili, i fornitori, le gare d'appalto, la politica locale. Coacervi di interessi. Come dice Guido De Felice, rientrato da Milano, dove aveva un locale sui Navigli: «In Abruzzo, purtroppo, spesso siamo noi stessi, litigiosi, a fare danni. A volte mi chiedo: ma queste donazioni degli amici tedeschi ce le siamo meritate?». La risposta si avrà presto, con l'avvio dei cantieri privati. Ci sono 75 milioni da spendere, spalmabili fino al 2017. Sarà quella, per onnesi e aquilani, la prova di maturità. ■

DONAZIONI RICEVUTE, MOLTI SOLDI SPESI, TEDESCHI RINGRAZIATI. ORA TOCCA AGLI ITALIANI SAPER AGIRE

L'Aquila è ancora ferita

All'Aquila la forbice inizia a richiudersi. Dopo la precedenza alla ricostruzione nei quartieri esterni, si comincia a operare in zona A, il centro storico tuttora largamente inagibile. E dopo gli interventi sugli edifici istituzionali (enti pubblici, banche, chiese) le gru cominciano a dedicarsi alle abitazioni private. In ritardo grave, va detto e ripetuto. Dei 30 mila sfollati nel 2009, in centro sono rientrate meno di 50 persone. Percorrendo il corso (Federico II, poi Vittorio Emanuele) notiamo come siano progrediti o terminati i lavori alla Prefettura, alla Banca d'Italia, alle Poste in piazza Duomo, alla Camera di Commercio, all'Ina. Santa Maria del Suffragio (3,2 milioni dal governo francese) ha l'interno restaurato e agibile. Ora i primi segnali nell'edilizia privata: alcuni edifici di pregio storico lungo il corso, palazzo Pica, palazzo Paone, l'edificio bianco restaurato in piazza Nove Martiri, unico su sei. Anche qualche ristorante e bar in più, rispetto a un anno fa.

«Si è perso troppo tempo per rivedere il piano urbanistico del centro storico», è la litania del sindaco-commissario Massimo Cialente, che non ha condiviso l'approccio iniziale del governo Berlusconi: prima le zone esterne, e tutti nelle new town. Non che i denari manchino. Per ricostruire il cadente Palazzo del Governo ci sono fondi per 45 milioni; 40 per il Palazzo di Giustizia, 12,2 per il Teatro Comunale, 15 per Palazzo Camponeschi. Per Palazzo Ardinghelli l'assegno lo stacca il governo russo.

È terminata la casa ex Isief, anni Trenta, ospiterà il commissariato per la ricostruzione. La faticosa Casa dello studente, che fece tanti morti, invece, è ancora da demolire. E le famiglie, i giovani, gli sfollati?

Si riparte, dice il sindaco, dal cronoprogramma varato a marzo. Spesi i denari per le periferie, per il 2013 il Comune ha bisogno di 816 milioni, 1,2 miliardi per il 2014, 1 miliardo per il 2015. Il governo Letta, con le accise sulle marche da bollo, recupererà 1,2

miliardi per l'arco 2014-19, con una cassa spendibile sui 200 milioni l'anno.

Il commissario spinge in due direzioni: la richiesta di un super prestito alla Cassa depositi e prestiti, ma l'Unione europea si oppone causa equilibrio deficit/Pil; la proposta di creare un pool di banche italiane con un mutuo da restituire in 40 anni. «Con il ministro Barca, durante il governo Monti, si è lavorato bene», confida Cialente: «Ma con la spending review, l'occhio dell'Europa e la recessione che perdura, è tutto molto difficile». E. A.



MASSIMO CIALENTE

La solitudine dell'Italia: unico Paese in recessione

- Per l'Ocse chiuderemo l'anno con il Pil a -1,8%, mentre nel resto dell'eurozona prosegue la ripresa
- L'alta disoccupazione e la bassa crescita possono portare all'aumento di tensioni sociali

Laura Matteucci
Milano

L'Ocse gela le attese di ripresa e incorona l'Italia maglia nera tra i Paesi ad economia avanzata. Nel G7 è l'unico Paese ancora in recessione, e le stime aggiornate indicano un Pil 2013 in flessione dell'1,8%. Con contrazioni finali nel quarto trimestre dello 0,3% e nel terzo dello 0,4%. Decisamente meglio gli altri Paesi europei, con la Francia che registrerà a fine anno una crescita dello 0,3% (+1,4% nel terzo trimestre, +1,6% nel quarto), la Germania dello 0,7% (+2,3% e +2,4%), la Gran Bretagna dell'1,5% (+3,7% e +3,2%). Mentre oltreoceano, gli Stati Uniti arriveranno a +1,7%, come frutto di notevoli accelerazioni finali (+2,5% e +2,7%). Per l'Organizzazione economica parigina la situazione italiana è comunque in pur lieve miglioramento: «Gli indicatori suggeriscono che l'Italia sta uscendo, lentamente ma sta uscendo, dalla recessione in cui era caduta», dice il vicecapo economista dell'Ocse, Jorgen Elmeskov. In questo scenario però, aggiunge, «ci so-

no una serie di cose che potrebbero succedere» e di cui non si può rendere conto nelle cifre, come «il rischio politico» legato all'attuale instabilità e «un rischio eurozona, più ampio, che potrebbe avere un impatto»: «Un quadro, insomma, estremamente fragile. Anche perché sulla ripresa «moderata» dell'eurozona, che proseguirà nella seconda parte dell'anno, continuano ad aleggiare rischi elevati. In primis, l'alto livello della disoccupazione: c'è il rischio possa diventare «strutturale» anche in presenza della ripresa e aumenti la possibilità di tensioni sociali.

MANCANZA DI LAVORO

Nelle economie avanzate, dunque, prosegue una moderata ripresa con la crescita che dovrebbe mantenersi stabile nella seconda metà dell'anno. I miglioramenti maggiori si stanno registrando negli Stati Uniti, in Giappone e in Gran Bretagna mentre l'eurozona nel suo insieme non è più in recessione. Tuttavia, aggiunge l'Ocse, «una ripresa sostenibile non è ancora consolidata e permangono rischi elevati» in particolare per

l'area euro. Intanto perché rimane «vulnerabile» alle «rinnovate tensioni finanziarie, bancarie e del debito sovrano, con «molte banche non sufficientemente capitalizzate e gravate da cattivi prestiti». Ma soprattutto per l'occupazione debole, la crescita lenta e i persistenti squilibri globali, che sottolineano «la necessità di politiche strutturali, in aggiunta a quelle di sostegno della domanda, per creare posti di lavoro, aumentare la crescita, rendere più leggera la pressione fiscale e ridurre in modo permanente gli squilibri esterni». Alta disoccupazione e bassa crescita infatti «possono portare ad aumentare le tensioni sociali nelle economie avanzate ed emergenti». Tutto questo «evidenzia la necessità di una politica macroeconomica che fornisca supporto sufficiente alla domanda, mentre sono intraprese le riforme necessarie». Secondo l'Ocse «affrontare la disoccupazione è fondamentale e deve essere un obiettivo fondamentale dell'azione di governo. I tassi di disoccupazione sono circa il 12 per cento nella zona euro e 7,5 per cento negli Stati Uniti, molto al di sopra dei livelli pre-crisi»,

...

«Affrontare il «problema occupazione» deve essere un obiettivo fondamentale dell'azione di governo»

e per evitare il permanere di alti tassi anche quando la «ripresa sarà consolidata i governi devono implementare» le politiche di formazione e di attivazione, insieme a un sostegno alla domanda più forte. «Riformare i sistemi fiscali e previdenziali - spiega l'Ocse - dovrebbe incentivare il lavoro, mentre sono necessarie misure mirate per i soggetti vulnerabili, come i giovani senza lavoro al di fuori del sistema di istruzione e formazione». Un aiuto potrebbe arrivare anche dalle riforme istituzionali, che «possono anche affrontare direttamente le ineguaglianze, come ad esempio migliorando l'accesso all'istruzione e l'orientamento ai trasferimenti per chi ne ha più bisogno». E di certo le politiche di consolidamento fiscale devono continuare. Non solo. «Devono essere meglio progettate per proteggere i più vulnerabili nella società - spiega l'Organizzazione - per costruire il sostegno pubblico per le necessarie riforme strutturali e per dare priorità alla spesa per incentivare l'occupazione».

Quanto all'inflazione, i prezzi al consumo nella zona Ocse sono saliti, a luglio, dell'1,9% tendenziale (+1,8% a giugno), spinti dalle componenti energetica (+4,5% su anno) e alimentare (+2,2%). Al netto di energia e cibo il tasso tendenziale d'inflazione è rimasto stabile all'1,5% in luglio. Su base congiunturale, è aumentato dello 0,1% a luglio.

ITALIA, LA BOCCIATURA DELL'OCSE

Dati in %

	PIL 2013	III TRIM.	IV TRIM.
 ITALIA	-1,8	-0,3	-0,4
 Francia	+0,3	+1,4	+1,6
 Germania	+0,7	+2,3	+2,4
 Gran Bretagna	+1,5	+3,7	+3,2
 Usa	+1,7	+2,5	+2,7

Fonte: Ocse

L'UNITA'

Patto di Genova tra imprese e sindacati Quattro punti per aiutare la crescita

Squinzi: più lavoro solo con l'industria. Letta: passo avanti per uscire dal caos

DALLA NOSTRA INVIATA

GENOVA — Confindustria e sindacato confederale hanno siglato ieri un documento comune. Un'agenda per uscire dalla crisi. Obiettivo: condizionare Palazzo Chigi e orientare, in particolare, le misure della legge di Stabilità. Il documento contiene richieste precise in materia di Fisco, politica industriale, efficienza della spesa pubblica. Alla base dell'iniziativa, una convinzione condivisa dalle parti sociali: «La stabilità dell'esecutivo è una condizione necessaria ma non sufficiente, è indispensabile che l'azione di governo tenga la bussola orientata verso il Nord di una ripresa economica accompagnata da nuova occupazione».

A stretto giro il presidente del Consiglio ha manifestato il suo favore all'accordo siglato ieri pomeriggio all'hotel NH di Genova e presentato alla festa dell'Unità del capoluogo ligure con le firme ancora fresche d'inchiostro. «Confindustria e sindacati fanno passi avanti per una maggiore politica attiva sui temi del lavoro, dell'economia e delle politiche industriali? A me pare una buona notizia», ha commentato Enrico Letta dalla Slovenia. «Ora ci aspettiamo una convocazione ufficiale», ha rilanciato a margine dell'incontro il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi.

Proprio il leader di viale dell'Astronomia molto si è speso per un «patto tra produttori» per uscire dalla crisi. Un'idea lanciata già lo scorso

aprile durante le assise della piccola impresa a Torino. Ieri la presentazione del primo frutto concreto di questa politica è arrivata insieme con la richiesta, da parte di Fiat, di nuove regole sulla rappresentanza sindacale. Un punto che non è contenuto nell'«agenda per la ripresa» di Confindustria a sindacati. «Noi abbiamo già firmato un accordo sulla rappresentanza (nel maggio scorso, ndr) — ha ricordato Squinzi —. Si tratta di una buona base di partenza. L'Italia non può certo fare a meno dell'industria automobilistica. Ora serve un tavolo che affronti il problema».

Tornando all'accordo firmato ieri, le richieste principali sono due. In materia fiscale. Da una parte meno tasse sui redditi da lavoro, obiettivo da

raggiungere nel breve periodo con un potenziamento delle detrazioni per dipendenti e pensionati. Dall'altra riduzione dell'Irap. In particolare, secondo le parti sociali, andrebbe eliminata la componente «lavoro» alla base dell'imposta, così da favorire (e non penalizzare, come accade oggi) le imprese che assumono.

Altro capitolo cruciale: la politica industriale. Qui si chiedono agevolazioni fiscali per gli investimenti in ricerca e sviluppo; un meccanismo di garanzia pubblica che convin-

Confindustria

La crescita come l'Imu: prima si interviene poi si trova la copertura

L'intesa

Camusso, Bonanni e Angeletti: più detrazioni per lavoratori dipendenti e pensionati

IL
CORRIERE
DELLA
SEREA

ca le banche a finanziare grandi progetti di innovazione industriale realizzati da filiere o reti di imprese; una rapida attuazione dell'agenda digitale. Ma anche politiche che riducano il costo dell'energia e una cabina di regia per la gestione delle crisi aziendali più significative a livello nazionale. Ultima richiesta: una revisione della spesa pubblica che vada oltre i tagli lineari.

Con quali risorse dare corpo a questo ambizioso programma? Confindustria e sindacati non vogliono sentire «se e ma». «Non si è forse deciso di tagliare l'Imu prima ancora di aver trovato le coperture? Bene: è ora di fare la stessa cosa per rilanciare crescita e occupazione», taglia corto il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti. E Susanna Camus-

so, a capo della Cgil: «Si introduca una tassazione seria sui patrimoni e sulle rendite se questo serve a creare lavoro». Mentre la ricetta Cisl targata Raffaele Bonanni punta sui tagli alla spesa della pubblica amministrazione: «Cinque miliardi si potrebbero recuperare solo imponendo alle amministrazioni di comprare merci e servizi a costi medi di mercato».

Quello che il fronte sindacale ieri lasciava intendere tra le righe era il seguente messaggio: «O si trova un modo per dare risposte al mondo produttivo che ogni giorno combatte con la crisi, o il nostro disagio si esprimerà nelle piazze».

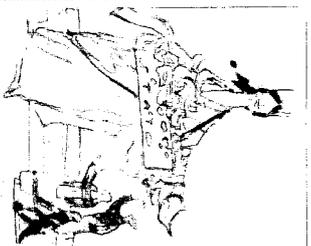
Rita Querzé

rquerzé@corriere.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una legge di stabilità per la crescita e la fiducia

Tra questi giorni del documento Tesoro integrale del documento legge di stabilità per la crescita e la crescita»
già per il Governo da onfindustria e sindacati



In questi giorni sono in fase di definizione i provvedimenti conseguenti agli accordi sottoscritti che hanno dato vita all'attuale Governo. Oggi la governabilità è un valore da difendere, perché non dire stabilità, condizione determinante per riavviare un ciclo positivo della nostra società. Essa però assume un significato concreto solo se entra adesso soluzioni ai problemi reali del Paese, delle imprese e del lavoro. Le iniziative promosse in questi giorni per assicurarla hanno però soffermato per la loro salvezza risorse che andrebbero state meglio impiegate per misure più efficaci per il rilancio delle attività e il sostegno dei lavoratori.

Il Governo ha più volte chiarito l'intenzione di uscire dalla crisi puntando sul ruolo dell'industria e sul lavoro. E questo l'obiettivo su cui far convergere l'azione di governo e delle parti sociali per la crescita in coerenza con gli insegnamenti derivati dalla crisi finanziaria e con gli indirizzi e gli orientamenti elaborati anche in sede di Iniziativa Europea.

Da adesso, quindi, ci aspettiamo iniziative governative sostanziali, orientate con le intenzioni più chiaramente e utili a innescare al centro la crescita e la fiducia, a centralità dell'industria e del lavoro quale snodo attorno al quale costruire il rilancio

competitività delle imprese, soffoca la crescita. E poca crescita significa disoccupazione, scarsa produttività, povertà.

Gli interventi di politica fiscale capaci di promuovere tali obiettivi sono chiari, da tempo. Occorre innanzitutto un sistema fiscale efficiente, semplice, trasparente e certo, con poche e stabili scadenze, non ostile all'attività di impresa e alla creazione di lavoro e che non scoraggi le scelte degli investitori. Un fisco stabile, che non complicità la vita ai contribuenti onesti, è il presupposto essenziale per restituire attrattività al Paese ed è un obiettivo imprescindibile, perché a costo zero per le finanze pubbliche. Per queste ragioni istituzionale in chiave di maggiore efficienza della P.A. e di effettiva razionalizzazione della spesa pubblica.

Sono queste le priorità su cui chiediamo un impegno preciso al Governo nei prossimi mesi, a partire dalla legge di stabilità, che andranno dichiarate attraverso un confronto permanente con le forze sociali, con al centro delle politiche economiche il tema della crescita e dello sviluppo industriale per rilanciare l'occupazione e ridare fiducia al paese in un quadro di accordo sulle scelte strategiche di medio-lungo periodo.

Politiche fiscali

Per tornare a creare lavoro e benessere e per restituire una prospettiva alle giovani generazioni, a collaudo di una nuova strategia di politica industriale, il fisco assume un ruolo chiave. Un fisco onesto, complesso e incerto, che non guarda alle attività lavorative e alla

immobilità dell'impresa che siano strumentali all'attività produttiva.

Vanno rese strutturali le attuali misure sperimentali di decessione e di contribuzione per l'incremento della produttività del lavoro.

Bisogna continuare la lotta all'evasione fiscale e approvare un provvedimento legislativo che destini alla riduzione delle tasse quanto recuperato ogni anno.

Infine, per concorrere efficacemente in mercati globali sempre più esigenti e competitivi, occorre utilizzare la leva fiscale per rilanciare gli investimenti produttivi e il rinnovo tecnologico delle imprese, nonché il loro rafforzamento patrimoniale.

Politiche industriali

Numeroosi tavoli di confronto aperti al Ministero dello Sviluppo Economico sono stati in questi anni lo specchio delle difficoltà che stanno caratterizzando il nostro sistema industriale.

Per affrontare in modo organico e coordinato le diverse situazioni di crisi occorre istituire una cabina di

regia nazionale sulla crisi d'impresa che preveda la partecipazione del Governo, di tutte le forze sociali e degli altri soggetti coinvolti.

Principalmemente il sistema delle banche e l'amministrazione fiscale) con il compito di individuare strumenti e soluzioni adeguate alla drammaticità della situazione.

Sul piano più diretto delle politiche industriali dovranno essere poste al centro dell'azione del Governo e della parti sociali quattro questioni strategiche per il futuro dell'industria italiana:

1. il rafforzamento degli investimenti nell'innovazione a 300 gradi, per affrontare e vincere la competizione globale; attraverso:
 - l'introduzione di una misura stabile ed automatica di agevolazione fiscale (anche nella forma del credito d'imposta) per gli investimenti nelle imprese in ricerca e sviluppo;
 - una strategia moderna e coerente con Horizon 2020 di ricerca e sviluppo per le imprese;
 - la definizione di un meccanismo di garanzia pubblica per favorire la partecipazione del sistema finanziario al finanziamento di grandi progetti di innovazione industriale realizzati da filiere o reti di imprese;
 - la rapida attuazione dell'Agenda digitale Italiana.
2. lo sviluppo della green economy, per garantire un rapporto equilibrato tra attività produttiva, tutela della salute e dell'ambiente e crescita di nuove attività economiche, attraverso:
 - la definizione di un piano strutturale di sostegno all'efficienza energetica e allo

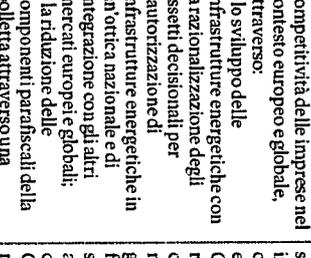
sviluppo delle rinnovabili in grado di valorizzare le potenzialità industriali e le competenze del sistema produttivo italiano;

- la definizione di un piano nazionale di intervento sulle bonifiche dei siti di interesse nazionale nella logica di favorire il riuso del territorio a fini industriali e produttivi;

- interventi per il consolidamento e lo sviluppo delle filiere produttive collegate al recupero e al riciclo di materie prime da rifiuti.

3. la creazione di una nuova finanza per lo sviluppo, per favorire una maggiore capitalizzazione delle imprese e il rilancio degli investimenti produttivi, attraverso:

- il rafforzamento dei meccanismi di decessione degli utili reinvestiti a partire dall'ACE;
- il rafforzamento dei meccanismi di sostegno all'accesso al credito da parte delle imprese;
- l'istituzione di un nuovo fondo per la ristrutturazione industriale con la partecipazione della CD P e di altre istituzioni finanziarie per la realizzazione di interventi temporanei nel capitale di



rischio di imprese in difficoltà, ma con potenzialità di sviluppo.

4. la riduzione del costo dell'energia, per il miglioramento della competitività delle imprese nel contesto europeo e globale, attraverso:

- lo sviluppo delle infrastrutture energetiche con la razionalizzazione degli assetti decisionali per l'autorizzazione di infrastrutture energetiche in un'ottica nazionale e di integrazione con gli altri mercati europei e globali;
- la riduzione delle componenti parafiscali della bolletta attraverso una rimodulazione temporale degli incentivi pagati dagli utenti;
- la resa strutturale della convergenza dei prezzi del gas italiani e internazionali attraverso lo sbottigliamento delle principali infrastrutture di interconnessione;
- la revisione delle modalità di funzionamento del mercato elettrico coordinando in modo efficiente la produzione di energia da fonti rinnovabili e da fonti termiche convenzionali che manterranno un ruolo essenziale per lo sviluppo manifatturiero.

Assetti istituzionali ed efficienza della spesa pubblica

Le complicazioni normative, i ritardi procedurali, le inefficienze delle amministrazioni pubbliche costituiscono un peso insostenibile per cittadini e imprese ed incidono negativamente sulla spesa pubblica, determinando sprechi che potrebbero essere più utilmente impiegate in iniziative a favore della crescita.

Per questo è urgente intervenire, in via prioritaria, attraverso:

- la revisione del Titolo V della Costituzione, per restituire allo Stato la possibilità di intervenire unitariamente su alcune materie di interesse generale, come la semplificazione, l'energia, le infrastrutture, l'energia, le comunicazioni, il commercio estero.
- Conseguentemente vanno rivisti i livelli istituzionali creando enti dimensionati ai nuovi compiti e in grado di gestire con efficienza le funzioni attribuite. Questo significa abolire le Province, aumentare la soglia dimensionale dei piccoli Comuni, istituire le Città metropolitane, e, coerentemente, ridurre drasticamente il numero dei componenti degli Organi elettivi a tutti i livelli di Governo;
- una serie pubblica di revisione della spesa pubblica per garantire servizi di qualità a cittadini e imprese. Una spending review diversa rispetto a quella finora attuata, non più basata su una logica di tagli lineari, che hanno colpito indiscriminatamente tutti gli enti, quelli virtuosi e quelli inefficienti, fischando così non solo di non eliminare le inefficienze, ma di ridurre l'efficienza di quelle parti della P.A. virtuosa, e scaricando i tagli su ampie parti di tariffe e imposte locali.
- Occorre ora svolgere un'analisi selettiva della spesa pubblica a tutti i livelli di governo, coinvolgendo la revisione delle finanze svolte dalle amministrazioni centrali e da quelle decentrate, riducendo i costi impropri della politica e delimitando i "costi standard", che vanno attuati rapidamente come metodo di finanziamento delle amministrazioni pubbliche. Tutto ciò va realizzato in un quadro di riforma della P.A. e dell'erogazione dei servizi pubblici.

Angeletti (Uil)

«Garanzie solo dalle sigle
che firmano le intese»

■ Secondo il leader della Uil Luigi Angeletti gli accordi già firmati con la Fiat devono essere considerati dall'azienda sufficienti per continuare lo sviluppo in Italia. L'azienda, «per proseguire nel piano degli investimenti, vuole garanzie legislative sul rispetto degli accordi. In Italia questo è molto difficile da ottenere: le uniche garanzie le possono dare i sindacati che gli accordi li hanno firmati, e questo basta e avanza», si legge in una nota diffusa ieri dallo stesso Angeletti.

LA STAMPA

Analisi

RELAZIONI INDUSTRIALI, LA STRADA CHE SI APRE

La norma sulla rappresentanza può essere portata rapidamente dal governo alle Camere

di DARIO DI VICO

Dal comunicato con il quale la Fiat ha accettato il ritorno in fabbrica della Fiom può arrivare un importante contributo alla normalizzazione delle relazioni industriali. È vero che la mossa dell'azienda torinese dipende strettamente dalla recente sentenza della Corte costituzionale (che lasciava poco spazio alla fantasia) ma comunque il dado è stato tratto e parte da oggi la ricerca di un nuovo equilibrio.

Una volta le relazioni industriali italiane erano torinocentriche, pur in presenza di scuole sindacali diverse tra loro (i lombardi erano pragmatici rispetto ai piemontesi e i chimici non volevano essere accomunati ai metalmeccanici), ciò che accadeva a Mirafiori alla fine faceva testo. Oggi non è più così, la contrattazione aziendale che sta fiorendo, pure in periodo di vacche magre, è per sua natura policentrica. Molte innovazioni, vedi il welfare aziendale, vengono addirittura dal Nordest, terra tradizionalmente poco fertile per il sindacalismo confederale. Lentamente in fabbrica si va affermando un'idea di collaborazione e la Grande crisi non ha allontanato imprenditori e operai, anzi li ha avvicinati. Il documento comune per la crescita che ieri Confindustria e Cgil-Cisl-Uil hanno reso noto ne è la dimostrazione. Rimane però il macigno delle relazioni industriali anomale in Fiat dove la battaglia sindacale, pur vinta da Cisl e Uil con il voto determi-

nante dei lavoratori, ha lasciato conflitti aperti e nodi irrisolti.

Per questo motivo è giusto, nel momento in cui si accetta la sentenza della Consulta — comportamento in Italia, come sappiamo, non scontato — fissare un obiettivo di sistema, un traguardo comune. Quest'obiettivo si chiama legge sulla rappresentanza e la Fiat lo fa proprio chiedendolo a gran voce. Di una nuova normativa c'è bisogno per evitare se non altro il ripetersi di asimmetrie. Prendiamo, ad esempio, la situazione che si apre proprio negli stabilimenti del gruppo torinese e che presenta un aspetto paradossale. I sindacati che hanno coraggiosamente sottoscritto l'accordo con Sergio Marchionne hanno anche preso impegni e accettato sanzioni. La Fiom ritorna in fabbrica e invece ha le mani libere non avendo firmato niente. È chiaro che questa asimmetria sul breve può essere accettata e gestita, nel medio termine però è difficile che possa tenere.

Non bisogna dimenticare poi che l'idea di arrivare a una legge sulla rappresentanza è stata fatta propria sia dalla Confindustria sia dai sindacati confederali che hanno sottoscritto lo scorso 31 maggio un dettagliato protocollo di intesa. A questo punto ci sono tutte le condizioni perché il governo raccolga il meglio dei vari disegni di legge giacenti in Parlamento e che in molti punti ricalcano le linee guida dell'accordo tra le parti sociali. L'esecutivo potrebbe operarne una sintesi e portarla all'esame delle Camere per

una rapida approvazione. In questo modo non si produrrebbe solo un'importante innovazione legislativa ma si darebbe alla Cgil l'opportunità di arrivare a un chiarimento definitivo con la Fiom. La legge, infatti, non deve servire solo a fotografare la forza della rappresentanza in azienda, deve sancire anche una crescita di responsabilità. Il voto dei lavoratori, laddove sia necessario, non può più essere considerato accessorio e di conseguenza un accordo verificato dal consenso della maggioranza dovrà essere impegnativo per tutti. Ci sarà così sempre meno spazio per i cavalieri solitari del conflitto.

Proprio per questo, perché ci sono le condizioni per dar vita a un processo di crescita e responsabilizzazione, la Fiat avrebbe fatto bene a chiudere in maniera differente il suo comunicato. Legare la continuità dell'impegno industriale del gruppo in Italia all'approvazione di una legge, che Confindustria e sindacati hanno già richiesto da tempo, suona stonato. Anche nel giorno in cui accetta la sovranità della Consulta il Lingotto continua a dare l'impressione di cercare l'alibi per disimpegnarsi dall'Italia e per di più nel momento in cui si intravede l'uscita dalla recessione. Ma mai come in questo momento gli errori di comunicazione rischiano di pesare negativamente, il Paese ha bisogno di credere in se stesso e il gruppo dirigente della Fiat non può non esserne consapevole.

@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli stabilimenti Fiat in Italia

5.500
dipendenti

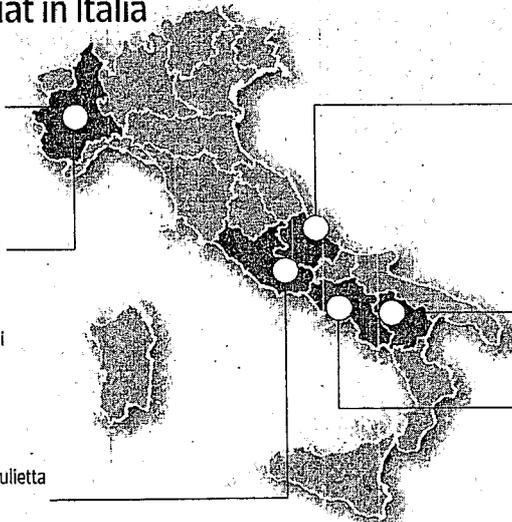
MIRAFIORI
(Torino)
• Alfa
• Romeo Mito

1.100

GRUGLIASCO
(Torino)
• Maserati
• Quattroporte
• Maserati Ghibli

4.000

CASSINO
(Frosinone)
• Lancia Delta
• Alfa Romeo Giulietta
• Fiat Bravo



ATESSA
(Chieti)
• Ducato

6.200

MELFI
(Potenza)
• Jeep
• 500X
• Punto

5.500

POMIGLIANO
(Napoli)
• Nuova Panda

4.500

Dall'inizio della crisi finanziaria, solo la Germania, tra le grandi economie europee, è riuscita a recuperare il ritardo accumulato nelle fasi peggiori della recessione. Per l'Italia, la variazione cumulata del Pil è particolarmente negativa (tre volte peggiore della media europea) e la ripresa che si preannuncia con il miglioramento di alcuni parametri appare troppo debole per far sperare in un recupero, in tempi brevi, dei livelli economici precedenti alla crisi. E come se la recessione avesse fatto fare al nostro Paese un salto indietro di dieci anni e servirebbe una dinamica che, al momento, non abbiamo per tornare ai livelli pre-crisi.

Nonostante il forte impatto sull'economia reale e le scarse capacità di recupero nelle fasi successive ai picchi recessivi, gli effetti dei cicli economici sui livelli occupazionali sono stati più contenuti rispetto a quanto fosse lecito attendersi, soprattutto nella prima fase della crisi. Se il ciclo dell'occupazione, infatti, avesse seguito le variazioni del PIL, tra il 2009 e il 2010 avremmo avuto uno shock negativo peggiore, con una perdita tre volte superiore a quella che in realtà c'è stata. Al contrario, abbiamo assistito a una riduzione piuttosto lenta ma costante dello stock di occupati, grazie anche all'intenso ricorso agli ammortizzatori sociali. Per quanto riguarda specificatamente le dinamiche occupazionali, l'Italia nella prima fase ha registrato un andamento più simile a quello della Germania, con cui ha condiviso la strategia basata sul potenziamento dei regimi di contrazione oraria. Nella seconda fase recessiva si è registrata, invece, un'accelerazione della crescita dei tassi di disoccupazione determinata soprattutto dal congelamento della domanda e dall'aumento di quanti hanno perso il posto di lavoro. Il persistere dell'incertezza ha frenato le assunzioni, ampliando progressivamente la platea degli *outsider*, costituita prevalentemente da giovani in cerca del primo impiego.

LE CONSEGUENZE

L'inevitabile conseguenza è stata la crescita della disoccupazione di lungo periodo, all'interno di un mercato sempre più rigido e meno capace di riassorbire le quote di lavoro in uscita. Accentuando un problema non nuovo per l'Italia. Nel nostro Paese, infatti, le probabilità di entrare - o rientrare - nel mercato del lavoro sono storicamente più basse rispetto alle altre grandi economie europee. Nel 2008, i disoccupati di lungo periodo rappresentavano il 45,6% del totale dei disoccupati, una percentuale nettamente

superiore a quella degli altri Paesi e che è cresciuta ulteriormente in questi ultimi anni per effetto della crisi.

La disoccupazione di lunga durata è quella che presenta, per l'Italia, il fattore di rischio più elevato, che può compromettere gravemente i tempi di uscita dalla crisi. Una sua elevata e prolungata incidenza può far aumentare la componente strutturale, slegata cioè dalla congiuntura economica del momento, un rischio reso concreto dalla forte connotazione settoriale e territoriale della disoccupazione, particolarmente elevata nel mezzogiorno, tra i giovani e tra chi è stato espulso dal mercato del lavoro in età avanzata e con professionalità legate a settori economici in declino. Se una quota prevalente degli attuali livelli di disoccupazione diventasse strutturale e quindi non riassorbibile, si registrerebbe una contrazione considerevole del contributo del fattore lavoro alla

È IL FATTORE DI RISCHIO PIÙ ELEVATO CHE PUÒ COMPROMETTERE I TEMPI DI USCITA DALLA CRISI

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

**Il male italiano:
la disoccupazione
di lunga durata**

crescita economica, contributo tra l'altro già limitato per effetto di tendenze endogene di carattere demografico, come l'invecchiamento della popolazione. Questo significa che le conseguenze della peggior crisi dal dopoguerra si potrebbero far sentire per molti anni, probabilmente decenni.

La disoccupazione rappresenta, quindi, il primo dei problemi e il principale ostacolo al ritorno ai livelli pre-crisi. È impensabile recuperare il terreno perduto senza politiche volte al reinserimento nel mercato del lavoro dei disoccupati e senza l'integrazione dell'occupazione e delle politiche sociali con le strategie di politica macroeconomica.

Un passaggio di questo tipo richiede, però, uno

spostamento significativo verso un modello di crescita centrata sul lavoro e sull'incremento della domanda aggregata, soprattutto nella sua componente essenziale che sono i consumi.

Occorre, quindi, la consapevolezza di come un'ampia gamma di strumenti politici possa favorire una crescita economica accompagnata da elementi di qualità sociale evitando che le ricette per sostenere la ripresa diventino una riformulazione post-crisi della supremazia della deregolamentazione dei mercati come strumento prioritario di politica economica.

Oltretutto le politiche per l'occupazione e la protezione sociale, sostengono comunque le politiche fiscali, ampliando il bacino di finanziamento della spesa pubblica. Durante le fasi più acute di recessione sono stati proprio i sistemi di protezione sociale a rappresentare la prima linea di difesa per le famiglie e per le intere economie, dimostrando come una buona spesa pubblica tende a pagarsi da sola e a stimolare processi economici virtuosi. È questo il principale insegnamento della crisi, che segna anche il percorso per uscirne. Un percorso che deve portare a una riconsiderazione delle politiche per il lavoro e di protezione sociale, accompagnate da efficienti po-

litiche salariali. Per quanto riguarda queste ultime, moltissimi studi hanno dimostrato che non solo servono a ridurre la povertà, ma contribuiscono alla crescita economica, trainandola dal lato della domanda interna.

Politiche del lavoro, politiche sociali e politiche salariali possono dare un contributo essenziale anche nel far crescere la fiducia dei cittadini che, in un'economia matura è quasi più importante di quella dei mercati finanziari. Anche perché una ripresa talmente debole da essere percepita come un proseguimento della recessione rischia di rendere sterili i miglioramenti di alcuni parametri

SEGUE

L'UNITÀ

SEGUE

L'UNITA'

economici. Le politiche, quindi, non solo devono essere eque, ma devono essere comprese in maniera corretta e positiva dai cittadini, considerando che il costo della crisi finanziaria è ricaduto esclusivamente su coloro che non hanno responsabilità per le decisioni disastrose che hanno affondato l'economia reale. Ecco perché in molti sono arrabbiati e hanno ragione nel chiedere alla politica un cambio di passo e di direzione.

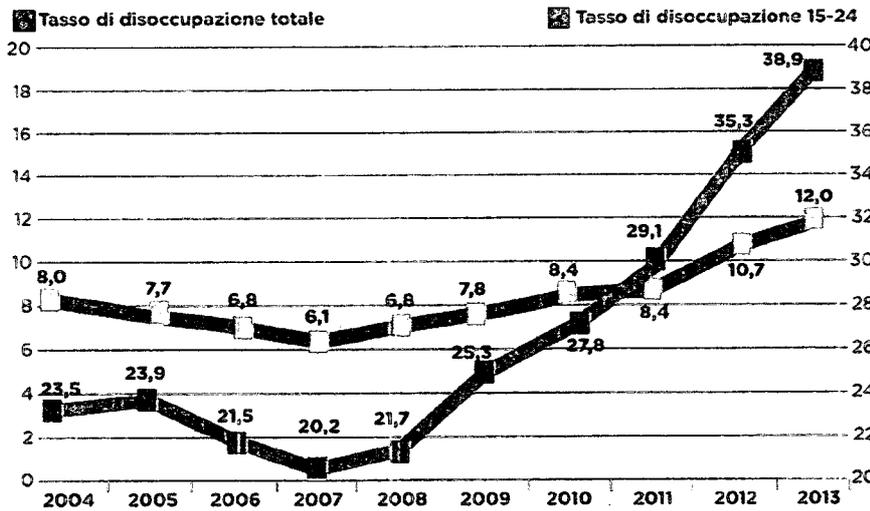
OCCUPATI PER CARATTERE DELL'OCCUPAZIONE E TIPOLOGIA DI ORARIO

Dati in migliaia di unità	OCCUPATI		VARIAZIONI 2013/2012	
	II TRIM. 2013	II TRIM. 2012	in migliaia	in percentuale
OCCUPATI IN COMPLESSO	22.760	23.048	-288	-1,2%
a tempo pieno	18.424	19.068	-644	-3,4%
a tempo parziale	4.037	3.978	+59	+1,5%
LAVORATORI DIPENDENTI CON CONTRATTI PERMANENTI	11.609	11.901	-292	-2,4%
a tempo pieno	12.046	12.358	-312	-2,5%
a tempo parziale	2.563	2.444	+119	+4,9%
LAVORATORI DIPENDENTI CON CONTRATTI A TERMINE	2.257	2.154	+103	+4,8%
a tempo pieno	1.635	1.748	-113	-6,5%
a tempo parziale	643	707	-64	-9,1%
LAVORATORI INDIPENDENTI	5.574	5.790	-216	-3,7%
a tempo pieno	4.473	4.963	-220	-4,4%
a tempo parziale	832	827	+5	+0,6%
OCCUPATI IN COMPLESSO	4.650	4.632	+18	+0,4%

Elaborazioni su dati Istat

TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Dati in percentuale



Elaborazioni su dati Istat

LE SCELTE
 Il recupero dei livelli pre-crisi chiede politiche capaci di reinserire nel mercato del lavoro i disoccupati

SEGUE

Ammortizzatori, strada in salita per la nuova Cig

Partenza a rilento per i fondi di solidarietà

Francesca Barbieri
Valentina Melis

□ Tamponata l'ennesima emergenza risorse, è sempre più corsa contro il tempo per il restyling della Cassa in deroga. Perché oltre al nodo sul rifinanziamento - mezzo miliardo è giudicato insufficiente da Regioni e sindacati per chiudere la partita dell'intero anno - si avvicina la scadenza per creare i fondi di solidarietà bilaterali che dal 2014 dovranno dare vita a un nuovo sistema di coperture nei settori "esclusi" dalla Cig. Una scadenza più volte rinviata: il termine, inizialmente fissato dalla riforma Fornero allo scorso 18 marzo, è stato spostato prima al 31 luglio e poi al 31 ottobre (Dl 76/2013). Ma il percorso è ancora tutto da compiere. Per vedere nascere i fondi, infatti, la legge prevede che nei settori scoperti le parti sociali debbano trovarsi attorno a un tavolo per siglare un accordo collettivo, attraverso il quale determinare il meccanismo di funzionamento del fondo. Per il momento, però, solo professionisti e artigiani hanno avviato un percorso di avvicinamento. I primi sono arrivati più volte vicini all'intesa, senza però tagliare il traguardo. «Abbiamo praticamente definito il nuovo fondo - spiega Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni - e speriamo a settembre di firmare l'accordo con i sindacati».

Gli artigiani - forti di un sistema di bilateralità consolidato - hanno sottoscritto già a fine 2012 un accordo con l'impegno a percorrere la strada dell'adeguamento. Ma, da allora, nessun passo avanti è stato fatto. Uno scoglio difficile da superare è rappre-

sentato dall'aspetto economico dell'operazione: il finanziamento è a carico delle imprese, rispetto a quello statale della Cig in deroga, e «in questa fase di crisi economica - sottolineano da Confartigianato - per le aziende è difficile addossarsi ulteriori costi».

Le aliquote di contribuzione al fondo, in base alla legge Fornero, sono fissate dal decreto ministeriale che lo istituisce, per due terzi a carico del datore di lavoro e per un terzo a spese del lavoratore.

152,2 milioni

Le ore di Cig in deroga
È il numero di ore autorizzate nel periodo gennaio-luglio 2013

Da Confcommercio evidenziano che «si sta lavorando per identificare fabbisogni e costi, in attesa di avere maggiori chiarimenti operativi da parte dell'Inps e del ministero del Lavoro».

In ogni caso, per i "ritardatari", la *deadline* è fissata al 1° gennaio 2014, quando entrerà in gioco il Governo, con l'attivazione di un fondo di solidarietà residuale valido per i settori "inadempianti".

Una volta attivati, i fondi dovranno andare a regime entro il 2017, mentre dal 2014 al 2016 cassa integrazione e mobilità in deroga andranno progressivamente a ridurre il proprio raggio d'azione. Il giro di vite sugli ammortizzatori in deroga è contenuto nel decreto interministeriale Lavoro/Economia che ne mo-

difica i criteri di concessione e che in settimana dovrebbe essere trasmesso alla Conferenza Stato-Regioni. Sul fronte della cassa in deroga, a quanto si apprende, il provvedimento uscito dal confronto tra i due dicasteri prevede già una stretta nel 2014, che diventa ancora più forte nei due anni successivi. Per le imprese che hanno come unico paracadute la Cig in deroga, la durata del sussidio dovrebbe essere al massimo 7 mesi nell'arco di un anno e di 12 mesi nel biennio per le richieste arrivate nel 2014; 6 mesi nell'arco di un anno e 10 su biennio, per le domande del 2015; 5 mesi per le richieste del 2016. Stretta maggiore per le aziende che approdano alla Cig in deroga dopo aver esaurito quella "ordinaria": 5 mesi nell'arco di un anno e 10 su due, per le richieste 2014, con limiti temporali ancora più stretti nei due anni successivi. Sul fronte della mobilità in deroga, invece, si punta a svuotare l'alveo dei beneficiari: dal 2014 si potranno concedere al massimo ulteriori 6 mesi a chi ha già goduto di più di 3 anni dell'ammortizzatore; ulteriori 10 mesi a chi invece è sotto il tetto dei 3 anni.

Infine, per accelerare i tempi tra la richiesta del sussidio e l'effettivo pagamento da parte dell'Inps, il decreto prevede che le Regioni debbano pronunciarsi entro 30 giorni sulle richieste presentate dalle aziende.

I tempi di approvazione, però, non saranno brevi: il decreto interministeriale vedrà la luce dopo il parere della Conferenza Stato-Regioni, oltre che delle commissioni parlamentari, e sentite le parti sociali.

Fisco. Le ultime modifiche confermano il regime sulle ritenute e lo estendono agli autonomi, limitando i margini riservati alla negoziazione

Appalti, così si disinnescia la solidarietà

Anche dopo l'esclusione dell'Iva resta invariato l'iter dei controlli per evitare la responsabilità

Alessandro Rota Porta

Novità in chiaroscuro per le regole sulla responsabilità solidale negli appalti, il vincolo che obbliga l'appaltatore e il subappaltatore (e sul piano degli obblighi lavoristici anche il committente imprenditore), negli appalti di opere o di servizi, a rispondere in solido dei versamenti dovuti sul piano fiscale e contributivo: è l'effetto delle novità introdotte dai recenti provvedimenti legislativi, i decreti legge 69/2013 del 22 giugno (convertito dalla legge 98/2013) e 76/2013 (convertito dalla legge 99/2013).

Da un lato, infatti, l'articolo 50 del Dl 69 (il decreto del fare), ha modificato il Dl 223/2006 (articolo 35, comma 28), semplificando il regime della responsabilità solidale in campo fiscale, con la cancellazione parziale della solidarietà per quanto riguarda l'Iva a carico del subappaltatore e dell'appaltatore.

Dall'altro, invece, il Dl 76/2013 ha incluso nel vincolo solidaristico i lavoratori autonomi e ha limitato il potere regolatorio affidato dalla legge 92/2012 ai contratti collettivi nazionali di lavoro.

Restando in campo fiscale, dal 22 giugno 2013 è previsto che, in caso di appalto di opere o di servizi, l'appaltatore risponda in solido con il subappaltatore e nei limiti dell'ammontare del corrispettivo - del versamento all'erario delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente dovute, ma non più del versamento dell'Iva.

La "facilitazione", sebbene abbia in parte ristretto i confini della responsabilità, non ha però cambiato il sistema dei controlli disposto dal Dl 83/2012 (convertito dalla legge 134/2012), con le misure previste dall'articolo 35, commi 28, 28-bis e 28-ter, del Dl 223/2006. I soggetti coinvolti nella filiera degli appalti devono

quindi continuare ad attenersi al sistema di verifica già in vigore, mettendo in piedi tutti i rimedi a loro disposizione.

La normativa sulla solidarietà passiva tributaria negli appalti e subappalti è entrata in vigore il 12 agosto 2012, coinvolgendo i soggetti che avevano sottoscritto o rinnovato un contratto di appalto a partire da quella data, in aggiunta alla solidarietà retributiva e contributiva prevista dall'articolo 29 della legge Biagi.

Il Dl 223/2006 prevede un diverso grado di responsabilità e di rischio economico rispettivamente per committente e appaltatore nei confronti del subappaltatore. Nel quadro attuale, l'appaltatore si trova nella posizione di coobbligato in solido con il subappaltatore - che è il debitore principale - per le ritenute sui redditi da lavoro dipendente dovute da quest'ultimo, in relazione alle prestazioni effettuate nell'ambito del rapporto di subappalto e nel limite del corrispettivo dovuto, che non può quindi eccedere l'importo che l'appaltatore deve corrispondere al subappaltatore.

Il committente, dal canto suo, pur non essendo chiamato a rispondere per il debito erariale, deve pagare il corrispettivo all'appaltatore solo dopo aver verificato che gli adempimenti degli obblighi tributari già scaduti, relativi al versamento delle ritenute fiscali sui redditi da lavoro dipendente a carico dall'intera filiera dell'appalto, sono stati eseguiti correttamente. Nel caso in cui questi paghi il compenso senza aver prima controllato la regolarità dei versamenti, è soggetto a una sanzione amministrativa da 5mila a 20mila euro.

Ma come devono procedere appaltatore e committente per verificare il puntuale pagamento degli obblighi tributari? Senza dimenticare i risvolti nell'alveo lavoristico, entrambi devono farsi rilasciare un'asseverazione predisposta dai soggetti abilitati, che attesti il corretto versamento delle ritenute fiscali inerenti il lavoro dipendente. In alternativa, l'agenzia delle Entrate ritiene valida anche una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà (circolare 40/E/2012), resa in base al Dpr 445/2000, con cui l'appaltatore-subappaltatore attesta l'effettivo adempimento dei versamenti.

La circolare 2/E/2013 ha precisato che - in caso di più contratti tra le stesse parti - la certificazione può essere rilasciata in modo unitario e può essere fornita anche con cadenza periodica, purché, al momento del pagamento, si attesti la regolarità dei versamenti delle ritenute.

APPROFONDIMENTO ONLINE

Il fac simile di autocertificazione www.ilsite24ore.com/norme/documenti

Il quadro aggiornato

Come è cambiata la responsabilità solidale negli appalti dopo le modifiche del Dl 69/2013 e dal Dl 76/2013

LA RESPONSABILITÀ SOLIDALE



LA REGOLA GENERALE

La solidarietà fiscale riguarda i pagamenti effettuati a partire dall'11 ottobre 2012, relativamente ai contratti di appalto e di subappalto stipulati e/o rinnovati a partire dal 12 agosto 2012



APPALTATORE/
SUBAPPALTATORE

La solidarietà fiscale non può eccedere l'importo che l'appaltatore deve corrispondere al subappaltatore. Dal 22 giugno 2013, l'appaltatore risponde in solido con il subappaltatore del versamento all'erario delle sole ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente dovute dal subappaltatore - e non più dell'Iva - fino al termine dell'accertamento delle imposte



IL COMMITTENTE

Il committente non risponde dei mancati versamenti all'erario da parte dell'appaltatore/subappaltatore, ma è obbligato a controllare la regolarità degli stessi versamenti prima di effettuare il pagamento del corrispettivo all'appaltatore: in caso di mancata verifica è soggetto a una sanzione da 5mila a 20mila euro

I CONTROLLI PER ESCLUDERE LA SOLIDARIETÀ

1

I SOGGETTI

La prima verifica da fare riguarda i soggetti coinvolti.

Le regole sulla solidarietà fiscale si applicano a:

- soggetti Ires - che svolgono o meno attività commerciale - lo Stato e gli altri enti pubblici;
- soggetti Ipreif che esercitano abitualmente attività d'impresa, arte o professione, con conseguente apertura della posizione Iva. Sono invece esclusi dalla solidarietà fiscale:
- le stazioni appaltanti (articolo 3 del decreto legislativo 163/2006);
- le persone fisiche prive di soggettività passiva ai fini Iva;
- il condominio, perché non riconducibile fra i soggetti individuati dagli articoli 73 e 74 del Tuir

2

L'ASSEVERAZIONE

Per i soggetti ai quali si applica la solidarietà fiscale, il coinvolgimento è escluso se l'appaltatore/committente acquisisce un'asseverazione rilasciata dai professionisti abilitati o dai Caf imprese, che attesti la regolarità dei versamenti all'erario delle ritenute fiscali sui redditi da lavoro dipendente effettuate nell'ambito del rapporto di appalto e/o subappalto, i cui termini sono scaduti alla data del pagamento del corrispettivo

3

L'AUTOCERTIFICAZIONE

In alternativa all'asseverazione, è valida anche un'autocertificazione resa in base al Dpr 445/2000, con cui l'appaltatore/subappaltatore garantisce di aver adempiuto a tutti gli obblighi previsti dalla legge

4

LA VERIFICA DELLA DICHIARAZIONE

La dichiarazione sostitutiva deve essere dettagliata e, in particolare, deve indicare:

- il periodo nel quale le ritenute sui redditi di lavoro dipendente sono state versate, tramite scomputo totale o parziale;
- gli estremi del modello F24, con il quale sono stati effettuati i versamenti delle ritenute non scomputate;
- l'affermazione che le ritenute sui redditi di lavoro dipendente versate includono quelle riferibili al contratto di appalto/subappalto per il quale la dichiarazione è rilasciata

5

IL CONTROLLO DEL DURC

Il committente imprenditore/appaltatore, per verificare il regolare versamento della contribuzione e dei premi dovuti dall'appaltatore/subappaltatore, può farsi esibire da questi ultimi il documento unico di regolarità contributiva, che consiste nell'attestazione dell'assolvimento dei suddetti obblighi legislativi e contrattuali nei confronti di Inps, Inail e Cassa edile. Il Durc va richiesto con procedura telematica e contiene il risultato delle verifiche effettuate parallelamente dai tre enti

Lavoro. Sotto la lente contributi e compensi

La tutela si estende ai collaboratori

Ornella Lacqua

Sul fronte lavoristico, la responsabilità solidale negli appalti è stata ritoccata dal decreto sull'occupazione, il Dl 76/2013. L'articolo 9 estende la solidarietà prevista dall'articolo 29 del Dlgs 276/2003 anche ai compensi e agli obblighi di natura contributiva e assicurativa in favore di lavoratori con contratti di natura autonoma, fatta eccezione per gli appalti stipulati dalla pubblica amministrazione.

E un intervento che va difeso - a dare una veste normativa a quanto già affermato dalla prassi. La circolare 5/2011 del ministero del Lavoro, infatti, facendo riferimento allo stesso articolo 29 della legge Biagi (che usava genericamente il termine «lavoratori») aveva indicato come beneficiari delle tutele poste dal regime della responsabilità solidale non soltanto i lavoratori subordinati ma anche gli altri soggetti impiegati nell'appalto con diverse tipologie contrattuali, come i collaboratori a progetto e gli associati in partecipazione. Anche l'Inps, nella circolare 106/2012, aveva ribadito lo stesso principio.

Questo consiste nell'obbligazione in solido che il committente imprenditore o datore di lavoro ha con l'appaltatore, e con gli eventuali subappaltatori, a corrispondere ai lavoratori i trattamenti retributivi contributivi dovuti in relazione al periodo di esecuzione del lavoro, entro due anni dalla cessazione dell'appalto.

Il decreto 76/2013, dal 28 giugno scorso, fa scattare la solidarietà anche in relazione ai compensi e agli obblighi di natura previdenziale e assicurativa nei confronti dei lavoratori autonomi. Con la circolare 35/2013, il ministero del Lavoro ha chiarito che il riferimento della norma si limita ai collaboratori coordinati e continuativi e ai collaboratori a progetto impiegati nell'appalto, e non anche ai lavoratori autonomi che sono tenuti in via esclusiva ad assolvere i relativi oneri.

Anche questi soggetti godono dunque delle tutele già previste per i lavoratori dipendenti: la prima riguarda il compenso, l'altra è di natura contributiva. Quest'ultima, nell'ipotesi dei lavoratori cosiddetti parsubordinati, si traduce nell'obbligo di versare la contribuzione

alla gestione separata dove sia dovuta.

Chi appalta deve quindi spettare i presupposti di anche per evitare rivenditori dai lavoratori impiegati nell'appalto: questi, infatti, sono proporzionati a quei confronti dei commi perché risponda in solido l'appaltatore, e con gli eventuali subappaltatori, dei tratti retributivi e previdenziali (sia contributivi e assicurativi).

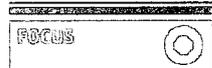
Il limite temporale di due anni per far valere la responsabilità solidale per il pagatore debiti è un termine di decadenza per l'esercizio dei rapporti, sia per i lavoratori, sia per gli enti previdenziali, come per le quali il contenuto è chiamato a risponderne in solido, il ministero del Lavoro (circolare 2/2012) ha proprio che, in seguito alla mia esportazione dal Dl 5/2012, i me di solidarietà non si applicano alle sanzioni civili.

Per cercare di evitare responsabilità, bisogna avere tutte le verifiche poi sulla regolarità dei suoi coinvolti nella filiera: ad esempio, richiedendo il Durc; che attraverso altre verifiche formali (l'iscrizione alle imprese, il modello di coesistenza preventiva obbligatoria, e così via).



Escuss

Il Dlgs 276/2003 prevede che il committente imprenditore o datore di lavoro possa prima nella prima difesa, un'eccezione con la quale chiede che sia preventivamente escusso il patrimonio dell'appaltatore degli eventuali subappaltatori. Il giudice accerta dunque la responsabilità solidale di tutti i obbligati, ma l'azione esecutiva può essere intentata nei confronti del committente imprenditore o datore di lavoro solo dopo l'infruttuosa escussione del patrimonio dell'appaltatore degli eventuali subappaltatori.



Regimi diversi in base alla data

Dall'inizio del 2012, ci sono stati ben sei interventi sulla normativa che regola gli appalti (Dl 16/2012, Dl 83/2012, Dl 69/2013 in ambito fiscale; Dl 5/2012, legge 92/2012, Dl 76/2013 in quello lavoristico): disposizioni non coordinate tra loro, che hanno generato diversi regimi temporali sulla solidarietà, in base al periodo in cui ricade la fattispecie. I soggetti della filiera dell'appalto hanno così scarse tutele, con il rischio di dover rispondere per altri anche quando non hanno commesso illeciti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previsi stanziamenti per 1,4 miliardi ma finora speso solo l'8%: pesa l'iter burocratico lento e tortuoso

I fondi per l'edilizia non superano l'esame

Valeria Uva

Prima ancora del suono della campanella che questa settimana sancirà giovedì 5 la prima sarà la Provincia di Bolzano) l'avvio dell'anno scolastico 2013-2014, nelle 43 mila scuole italiane bocciate ci sono già, sono i piani di edilizia scolastica sei negli ultimi dieci anni, che non hanno centrato l'obiettivo che si era no dati dopo le tragedie di Rivoli e San Giuliano di Puglia.

La bocciatura è innanzitutto nei numeri, compresi quelli snocciolati dall'indagine conoscitiva sull'edilizia scolastica avviata dalla commissione Cultura della Camera a luglio: mettendo insieme le tendenziali (per contare solo le principali), avviate proprio a partire dal tragico crollo di San Giuliano in cui morirono 27 bambini e una maestra, si arriva a un miliardo e mezzo di risorse stanziare per mettere in sicurezza gli edifici. A fronte di un fabbisogno di 13 miliardi. Attenzione: si tratta di una stima, perché in materia di edilizia scolastica non sono solo i fondi a ritardare, visto che - come scrivono i parlamentari stessi - «dopo 17 anni dalla legge 23 del 1996 l'Anagrafe stessa non solo a partire, ma anche a essere completata».

I fondi militari sono quelli che serviranno, secondo il ministero delle Infrastrutture sulla base della classificazione sistematica del nostro territorio, per mettere in sicurezza le scuole: 1,6 miliardi solo nella zona sismica 1, la più a rischio-terremoti.

In realtà ne sono stati stanziati solo 1,4 dal 2004. Una cifra minima, peraltro dimezzata rispetto al passato. Dai 1996 al 2001, infatti, in soli sei anni furono finanziati 12 mila interventi per un totale di tre miliardi. Grazie alle legge 23/1996, che a detta della stessa commissione Cultura «ha ben funzionato» con un sistema di pianificazione che partiva dal basso, dalle richieste degli enti locali, filtrate tramite graduatorie regionali e poi finanziate con contributi statali.

Ma a sanare la bocciatura di questa strategia degli ultimi dieci anni c'è anche il risultato finale: su 1,4 miliardi programmati a oggi soltanto 120 milioni si sono trasformati in scuole ammodernate e sicure. In pratica, solo l'8,3% del totale, anche se - va detto - il dato non tiene conto dei 226 milioni stanziati per l'Abruzzo, sui quali la Camera ha chiesto una rendicontazione precisa.

Sommando poi la dettagliata fotografia di ogni piano fornita dai tecnici delle Infrastrutture si scopre che altri 630 milioni sono in via di utilizzo: si va dal cantiere già aperto alla semplice firma della convenzione che permette di accendere il mutuo. C'è, infine, la non trascurabile somma di 467,9 milioni bloccata. Per

esempio, dal 2006 restano ancora da spendere quasi 80 milioni su 295. Ovviamente il più indietro è l'ultimo stanziamento, il secondo piano stralcio varato nel 2012 e dedicato al Sud (fondi Fes, peraltro tagliati in corsa). Il perché lo ha ben spiegato al parlamentare Maria Pia Pallavicini, direttore edilizia statale del Mir: «Le risorse sono state rese disponibili solo nel giugno 2013». Ovvero un anno dopo. E neanche tutte: la "cassa", cioè la disponibilità effettiva, è al 45 per cento.

I punti critici di questa strategia sono tanti. Innanzitutto, i percorsi burocratici. Dal 2002, da quando il filone "dal basso" della legge 23/1996 si è andato prosiegando, l'ortica è diventata "centralistica", con interventi approvati dal Cipe, e non potrebbe essere altrimenti visto che i soldi arrivano da una costola del piano grandioso della legge obiettivo. Ma la procedura di spesa è - sempre a detta dei parlamentari - «lunga, tortuosa e discrezionale» e si sta dimostrando «insostenibile rispetto all'urgenza degli interventi».

Prendiamo il primo piano, datato dicembre 2004, vecchio di nove anni. Tra le criticità indicate dal Mir figura la regola del mutuo: un intero anno si è perso da quando (Finanziaria 2007) è stata imposta agli enti locali l'autorizzazione per accendere i mutui. Il via libera per Comuni e Province a spendere è arrivato quindi a dicembre 2007, a tre anni dall'assegnazione dei contributi.

PROVINCE

13 **Miliardi di euro**
Tredici miliardi sono quelli che il ministero delle Infrastrutture servirebbero, secondo il ministero della classificazione sulla base del nostro territorio, per mettere in sicurezza le scuole: 1,6 miliardi solo nella zona sismica 1, la più a rischio-terremoti

1,4

Risorse stanziare, in realtà ammontano solo a 1,4 miliardi dal 2004. Una cifra minima peraltro dimezzata rispetto al passato. Dal 1996 al 2001, infatti, in soli sei anni furono finanziati 12 mila interventi per un totale di 3 miliardi

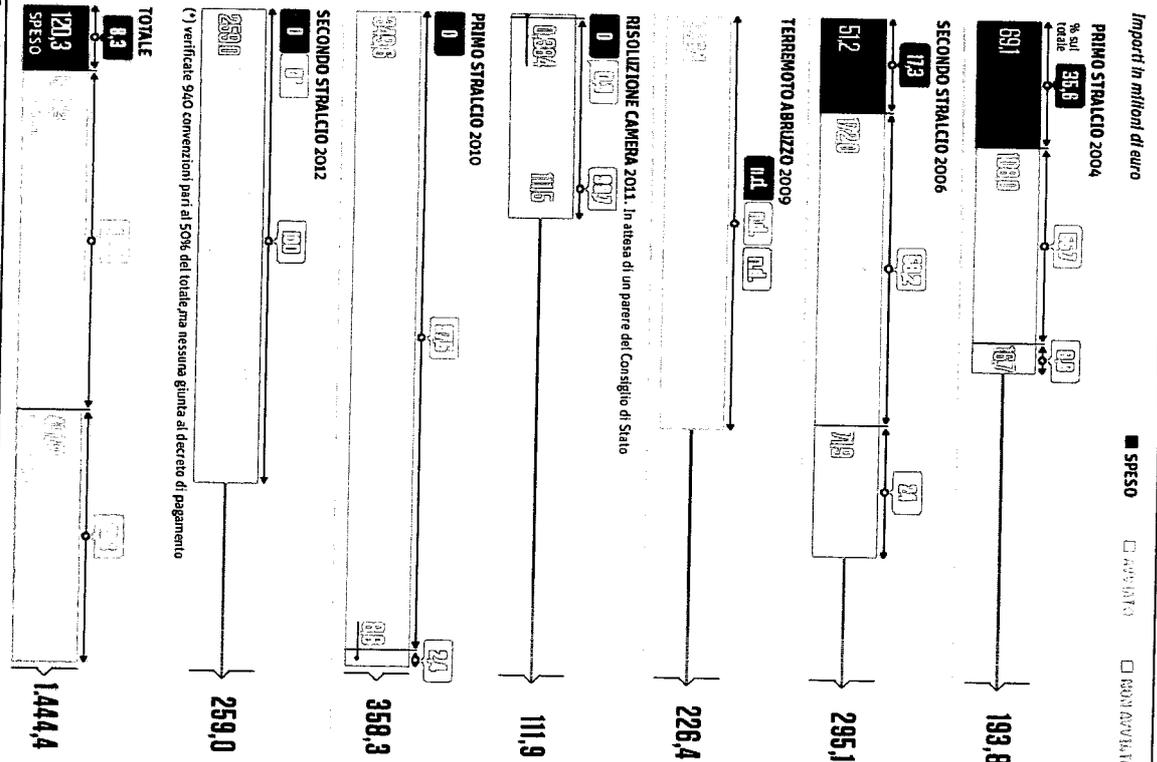
86

Milioni di euro bloccati
Dal 2006 restano ancora da spendere quasi 80 milioni su 295. Ovviamente il più indietro è l'ultimo stanziamento, il secondo piano stralcio varato nel 2012 e dedicato al Sud (fondi Fes, peraltro tagliati in corsa)

71%

Fondi delle Province
Le Province per quest'anno avevano programmati di investire nelle scuole 727,8 milioni. In base a dati dell'Upi, per effetto del patto di stabilità ne potranno spendere alla fine solo 512 milioni: un taglio del 71 per cento

I fondi degli ultimi dieci anni



PROVINCE

Altro tempo si perde per «carente o assente programmazione delle opere programmate» (il giudizio è del Mir). A frenare i cantieri nell'ultimo meglio ci pensa, poi, il solito Patto di stabilità interno: le Province per quest'anno avevano programmati di investire nelle scuole 727,8 milioni. Come spiega l'Upi, per effetto del Patto ne potranno spendere alla fine solo 512 milioni. Un taglio del 71 per cento.

L'indagine appena avviata lascia intravedere una via d'uscita: senza attendere le conclusioni si ipotizza di predisporre una bozza di Piano decennale, insomma qualcosa che vada oltre l'emergenza. Va in questo senso anche l'ultima mossa del Governo: nel decreto del fare (Dl 69/2013) ci sono 450 milioni per l'edilizia scolastica. Confluiranno nel Fondo unico per l'edilizia scolastica, che appunto, dovrebbe almeno riunificare il contenitore. Per spendere l'intera somma nella Conferenza unificata del 1° agosto prevede di fatto, un ritorno al passato: programmazione congiunta con le Regioni, ascoltando le esigenze degli enti locali. Più il commissariamento per gli enti ritardatari.

Spera di voltare pagina anche il ministro Maria Chiara Carrozza: «Praticamente a superare un modello di governance - ha ammesso dopo la firma che negli ultimi anni si è rivelato inefficace per i tempi troppo lunghi, non più sostenibili, per rendere spendibili le risorse stanziare e per aprire i cantieri».

I criteri Cassa integrazione in deroga Giro di vite sulla Cig, tetto di 7 mesi l'anno

ROMA — Un tetto di sette mesi l'anno. Un limite non rinnovabile, che scatterà nel 2014 per poi scendere negli anni successivi. Siamo agli ultimi ritocchi sul decreto interministeriale che rende più restrittivi i criteri per la cassa integrazione in deroga, la rete di protezione per i lavoratori delle piccole e piccolissime imprese in crisi. Il testo è stato inviato dal ministero del Lavoro a quello dell'Economia, che dovrebbe dare il via libera nei prossimi giorni. Oltre a quello di sette mesi ci sarà un altro limite temporale: 12 mesi, da calcolare però in due anni. Una novità non da poco, visto che al momento non ci sono tetti validi su tutto il territorio nazionale e ogni Regione si regola come vuole, salvo poi finire i soldi a disposizione.

Quello studiato dal governo è un giro di vite per evitare che la cassa in deroga, pensata nel 2008 come misura temporanea per aiutare i settori del commercio e dell'artigianato, si trasformi di fatto in un sussidio assistenziale, una specie di reddito di cittadinanza. E per arginare la continua crescita delle risorse necessarie per finanziare tutti gli ammortizzatori sociali: 22,7 miliardi solo nel 2012, cinque volte l'Imu tanto per farsi un'idea.

Per questo il tetto massimo alla durata dell'aiuto non sarà l'unica modifica impor-

Limite temporale

Ci sarà un altro limite temporale: 12 mesi, da calcolare però in due anni

tante. «L'Inps — spiega il sottosegretario al Lavoro Carlo Dell'Aringa — avvierà un monitoraggio sui fondi utilizzati, mese per mese e Regione per Regione. In modo da segnalare le aree dove le risorse si stanno esaurendo in maniera più rapida». Non solo. Per la cassa

in deroga del 2013 il governo ha appena stanziato altri 500 milioni con il decreto legge che ha cancellato la prima rata dell'Imu. Già si sa che quei soldi non saranno sufficienti a coprire tutte le richieste in arrivo entro la fine dell'anno. Secondo Le Regioni serve almeno un altro miliardo ma il governo frena. Dopo il via libera del ministero dell'Economia, il decreto interministeriale che fissa le nuove regole sui limiti di tempo, dovrà avere il parere proprio delle Regioni e delle commissioni parlamentari. «Sia chiaro — dice il sottosegretario Dell'Aringa — che eventuali nuovi stanziamenti arriveranno solo con le nuove regole in vigore». Nessuna melina sui nuovi criteri, insomma. Un avvertimento che però non piace ai sindacati. Dice Guglielmo Loy, segretario confederale Uil: «Che ci siano abusi è vero. Ma il tetto temporale colpisce sia chi prova ad aggirare le regole sia chi le rispetta. Prima bisognerebbe fare in modo che chi è in cassa venga davvero riqualificato in modo da trovare un nuovo impiego». Ma questo è un lavoro molto più lungo e complicato.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» La trattativa Le parti sociali oggi dal ministro Giovannini per chiedere le risorse necessarie a finanziare la nuova formula

«Contratto per l'Expo esteso ai disoccupati di lungo periodo»

MILANO — Un contratto ad hoc per Expo: un passo avanti verso questo traguardo è stato fatto ieri. Le parti sociali si sono incontrate a Roma. Oggi si fa il bis. Al ministero del Lavoro. Le associazioni di industriali, commercianti e artigiani, insieme con i sindacati, renderanno conto a Enrico Giovannini, titolare del dicastero, dello stato dell'arte del confronto. Non privo di ostacoli e distanze, in verità. Ma la buona volontà non manca: «Ci incontreremo di nuovo il 10 settembre, a riprova della determinazione a trovare un'intesa», dicevano ieri le rappresentanze di imprese e lavoratori. L'obiettivo è arrivare entro il 15 settembre a un'ipotesi condivisa da sottoporre al ministero.

L'atteggiamento «collaborativo» delle parti sociali sul dossier Expo in questa fase è d'obbligo. Indispensabile per restare in linea con lo spirito dell'accordo firmato lunedì scorso da Cgil, Cisl e Uil e Confindustria. Un documento con cui imprese e sindacati hanno indicato al governo gli interventi per uscire dalla crisi. Di fatto cercando di incidere sulla legge di Stabilità.

A Giovannini oggi le parti sociali chiede-

ranno quanto il governo è disponibile a investire su un contratto a misura di Expo. E di questi tempi quando si parla di risorse nulla è scontato. Ma soldi per fare cosa? Primo punto su cui si sta ragionando: un contratto a termine liberato dalla necessità di precisare la causale per cui viene stipulato. Ieri, però, su questo punto non sono stati fatti passi avanti. Le aziende insistono sulla necessità di sburocratizzare il contratto a termine, i sindacati non ci sentono. La Uil ha messo sul tavolo una proposta: pagare di più chi è assunto a tempo determinato in cambio della eliminazione delle causali. Ma poi non si è andati oltre.

Il cuore del confronto riguarda un vero e proprio «contratto Expo». Si tratterebbe di incentivare le assunzioni di disoccupati da più di sei mesi. Magari in territori dove il tasso di disoccupazione è più alto della media nazionale. Indipendentemente dall'età. Una misura del genere potrebbe essere

compatibile con la normativa europea che mette rigidi paletti alla defiscalizzazione dei contratti.

Si sta valutando anche un apprendistato «breve» rivisto e corretto per aderire alle

esigenze di Expo. Ma i sindacati considerano questa strada difficile da percorrere: la formazione obbligatoria per gli apprendisti è disciplinata dalle Regioni e avere a che fare con venti normative diverse sarebbe troppo complicato.

Fin qui le misure in discussione. Ma le maggiori divergenze riguardano lo strumento con cui andrebbero introdotte. Il mondo dell'impresa spinge per una legge. Il sindacato è convinto che la via migliore sia quella dei contratti aziendali o territoriali. D'altra parte secondo le imprese un eventuale contratto per Expo dovrebbe essere utilizzabile per un periodo definito su tutto il territorio nazionale senza ulteriori limiti se non quello temporale. Per il sindacato, invece (e per la Cgil in particolare) certi ambiti dovrebbero essere esclusi. L'obiezione potrebbe essere sintetizzata così: «Va bene il commercio, i trasporti. Ma cosa c'entrano con Expo i dipendenti di un'azienda manifatturiera del Sud?»

La strada del confronto è ancora lunga. La posta in palio rilevante. Se un eventuale «contratto Expo» alla fine si dimostrasse utile ed efficace, nulla vieterebbe, dopo il 2015, la sua trasformazione in uno strumento stabile.

IL CORRIERE DELLA SERA

Rita Querzà
rquerza@corriere.it

Le tappe del confronto

L'ipotesi del decreto Il no dei sindacati

1 A luglio il ministero del Lavoro aveva introdotto un articolo in materia di contrattazione speciale per Expo all'interno del decreto Lavoro. La misura è stata tolta su richiesta delle parti sociali

La richiesta del governo: accordo per metà mese

2 Il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ha passato la palla alle parti sociali. È partito così un confronto che ha l'obiettivo di produrre un'intesa da sottoporre al governo entro il 15 settembre

Prossimo appuntamento il 10 di settembre

3 Incontri si sono tenuti il primo e il 29 agosto. L'ultimo ieri pomeriggio. Il tavolo si riunirà di nuovo il prossimo 10 settembre. Ma il tempo stringe e i nodi da sciogliere restano numerosi

Il Sole
24 ORE

Edilizia e Territorio

n. **33-34**
2-7 SETTEMBRE 2013
Anno XVI
Poste Italiane Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004,
art. 1, c. 1, DCB Roma

PROGETTI E CONCORSI
Occasione di rilancio
per gli stadi italiani



smart Energy

La prima fiera internazionale
sull'efficienza energetica
Verona 09-11 Ottobre 2013
www.smartenergyexpo.net



INCENTIVI
Il testo definitivo del DI 63
(ecobonus e ristrutturazioni)
In vigore dal 4 agosto il 65% per l'antisismica e il ritorno delle pompe di calore

CIPE
Il 5 agosto 1,2 miliardi di euro
all'Abruzzo, l'8 i fondi DI Fare
Ok a 400 milioni: 174 a M4, 55 Rho-Monza, 60 Quadrilatero, 113 metrò Napoli

NORME
Sistri, tracciabilità limitata
solo ai rifiuti pericolosi
Il sistema di controllo scatterà in due
tempi tra ottobre e marzo prossimi

AGGIUDICAZIONI
Sassari-Olbia, Vidoni apre
il cantiere per il lotto 2
Le principali opere appaltate ad agosto
Degremont bonifica l'acqua di Viterbo

www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com

Del DI Imu (via sull'abitazione principale) anche i miliardi di CdP per i mutui casa e l'abolizione della tassa sull'inventurato

Governo, spinta alle costruzioni

Il 21 agosto in vigore le novità del decreto Fare: anticipazione al 10% sugli appalti pubblici, sagoma «libera», semplificazioni in edilizia privata

Tra la fine di agosto e l'inizio di settembre entrano in vigore una serie di misure forti e specifiche messe in campo dal governo Letta per il sostegno alla ripresa nel settore delle costruzioni.

Con la pubblicazione del DI Fare convertito è diventata obbligatoria dal 21 agosto l'anticipazione al 10% sugli appalti di lavori pubblici e il complesso di norme (che non erano subito operative da fine giugno) sull'edilizia privata, in particolare la liberalizzazione della sagoma nelle demolizioni e ricostruzioni, che darà più spa-

zi di manovra agli operatori immobiliari rispetto ai Prg sopravvenuti.

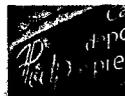
La scorsa settimana, poi, il decreto Imu (abolizione sull'abitazione principale) ha portato il piano casa di Lupi, con i finanziamenti di CdP alle banche per erogare 2 miliardi di euro di mutui casa e acquistare dalle piccole banche covered bond, e con i quattro fondi per i mutui alle famiglie deboli, gli affitti, la morosità "incolpevole", la sospensione rate mutui. Con il DI, inoltre, viene abolita l'Imu sulla case invendute. ■

SERVIZI A PAGINA 6 E SUL SITO

EDILIZIA, LE 6 MISURE CHIAVE



IMU INVENDUTO ADDIO
DI Imu. Niente più imposta dovuta dalle imprese sugli immobili in attesa di acquirenti



2 MILIARDI DA CDP
DI Imu. Cdp, 2 miliardi per i mutui casa e possibilità di acquistare crediti cartolarizzati



FONDI PER LA CASA
DI Imu. Al via il fondo per i morosi «incolpevoli». Rifinanziati tre fondi per aiutare inquilini e mutuatari



ANTICIPAZIONE APPALTI
DI Fare. Per i bandi di lavori, dal 22 agosto obbligatorio il pagamento anticipato pari al 10%



SAGOMA LIBERA
DI Fare. Dal 21 agosto meno vincoli per le operazioni di demolizione e ricostruzione di edifici



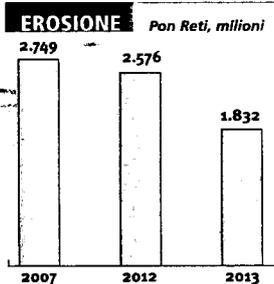
EDILIZIA PRIVATA
DI Fare. Dal 21 agosto le semplificazioni su Sue, durata titoli, agibilità, beni vincolati, ok paesaggistico

PIANI EUROPEI

Pon Reti, ecco i tagli di risorse

Per la seconda volta in due anni il Pon Reti e Mobilità 2007-2013 (le grandi infrastrutture statali di mobilità: strade, ferrovie, porti) è costretto a ridurre il suo «aggio d'azione», a causa dei pesanti ritardi nell'attuazione, per evitare di incorrere nel de-finanziamento automatico da parte della Commissione europea.

Prima era stato l'allora ministro della Coesione, Fabrizio Barca, nel dicembre 2012, a ridurre di 173 milioni di euro il Pon, ora il Ministro Carlo Trigilia è costretto a spostare su altre



misure i fondi del co-finanziamento nazionale per ben 743 milioni di euro.

La gran parte delle risorse uscite dal Pon nel 2012-2013, 803 milioni su 916, vengono comunque conservate sugli stessi progetti, tramite il Piano azione e coesione, ma l'effetto di questi ritardi è quello di spostare sempre in avanti la realizzazione delle opere, e alla fine di non consentire il livello di investimenti previsto. Il Ministro Trigilia: «Meno infrastrutture nei programmi 2014-2020». ■

ARONA ALLE PAGINE 2-3

BANDI

Manutenzioni Anas al via Maxi garage a Venezia

È partito con una raffica di bandi di gara appena dopo Ferragosto, il programma Anas per la «Manutenzione straordinaria di ponti, viadotti e gallerie della rete stradale di interesse nazionale», varato in attuazione del decreto Fare. Sono stati pubblicati tra il 19 e il 27 agosto 56 avvisi di lavori (sul sito l'elenco completo), per un importo totale di 130 milioni, e altri bandi seguiranno nei prossimi giorni, sino ad arrivare entro il mese di settembre ai 300 milioni di valore complessivo.

A Venezia è andato in gara il «Garage Multipiano» da 2.400 posti in project financing che comprende un complesso immobiliare del valore di circa 80 milioni con ristorante, hotel e un auditorium con ampie aree verdi. ■

SERVIZI A PAGINA 11

DOSSIER ON LINE

Decreto Fare, la guida alle 65 norme per il settore

Sono 65 le norme del decreto legge Fare che impattano sulle costruzioni, con i due motori del rilancio delle infrastrutture e della liberalizzazione del cambio sagoma.

Nel Dossier on line il testo coordinato e annotato del DI 69 (convertito nella legge 98/2013), il Testo unico edilizia aggiornato, il tabellone con le 65 misure, la tabella interventi-titoli abilitativi aggiornata, e le guide degli esperti materia per materia. ■



PIANO CITTÀ

Convenzioni firmate ma i Comuni frenano

Firmate le prime due convenzioni attuative del piano città. A tagliare il traguardo sono i due capoluoghi della Basilicata, Potenza e Matera. Monta però un malcontento tra gli altri Comuni a causa delle clausole previste nella convenzione attuativa. Intanto ci sono ancora due Comuni (Roma e Reggio Emilia) che non hanno ancora sottoscritto neanche i contratti di valorizzazione. ■

FRONTERA A PAGINA 7



NEL SITO



Imu invenduto, per le imprese addio non solo per il residenziale

Compare, già dal 2013, l'Imu che i costruttori dovevano pagare sugli immobili costruiti e messi in vendita, fino al momento della vendita (la cosiddetta Imu sull'invenduto, l'odiata "tassa sul magazzino" contro la quale l'Ance si è scagliata fin dal decreto Salva-Italia di fine 2012).

Il decreto legge del 28 agosto abolisce l'imposta non solo per le case messe in vendita, ma per tutti gli immobili, anche non residenziali. Li

mita invece l'esenzione alle nuove costruzioni, mantenendo dunque l'Imu sugli immobili ristrutturati e messi in vendita.

SUL SITO SERVIZIO DI GIAN PAOLO TOSONI

www.ediliziaeterritorio.it/sofe24ore.com

Alle banche due miliardi vincolati a prestiti per acquistare e recuperare alloggi

Cdp in campo sulla casa: ora potrà comprare bond di mutui cartolarizzati

Rifinanziati con 160 milioni tre fondi di sostegno agli affittuari e mutuatari in difficoltà e nasce fondo ad hoc con 40 milioni per il sostegno dei morosi «incolpevoli» – Cassa depositi e prestiti potrà entrare nel mercato degli Abs comprando bond di crediti cartolarizzati garantiti da mutui casa e potrà concedere fino a due miliardi alle banche per nuovi prestiti fondiari

Cassa depositi e prestiti rafforza il suo ruolo di super banca a sostegno del mercato immobiliare e in particolare dell'edilizia residenziale per le fasce a basso reddito.

In base al decreto Imu approvato la scorsa settimana dal Governo, l'Istituto di via Goito è stato coinvolto in nuove misure che hanno l'obiettivo di rivitalizzare il mercato dei mutui per l'acquisto della prima casa e non solo.

PRESTITI E ACQUISTO DI OBBLIGAZIONI

In base a una stima fornita dalla stessa Cassa depositi e prestiti, potranno essere concessi alle banche che ne faranno richiesta somme per complessivi due miliardi di euro. Somme che le banche dovranno mettere a disposizione «per l'erogazione di mutui garantiti da ipoteca su immobili residenziali da destinare prioritariamente all'acquisto dell'abitazione principale e ad altri interventi di ristrutturazione ed efficientamento energetico». La misura – che garantisce un regime fiscale agevolato – prevede la stipula di una convenzione tra Cdp e l'Abi.

La seconda possibilità è decisamente più innovativa e apre a Cdp la possibilità di entrare nel mercato delle obbligazioni originati da operazioni di cartolarizzazione di mutui ipotecari. Più precisamente si prevede che Cdp «può acquistare obbligazioni bancarie garantite emesse a fronte di portafogli di mutui garantiti da ipoteca su immobili residenziali e/o titoli emessi ai sensi della legge 30 aprile 1999, n. 130, nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione aventi ad oggetto crediti derivanti da mutui garantiti da ipoteca su

immobili residenziali». In questo secondo caso, non ci sono cifre sull'effetto della misura. Le somme frutto della sottoscrizione delle obbligazioni non sono obbligatoriamente destinate all'erogazione di nuovi mutui da parte delle banche. Tuttavia la misura ha l'obiettivo di liberare risorse da parte degli istituti di credito di media dimensione che hanno "in pancia" mutui casa.

200 MILIONI A SOSTEGNO DI INQUILINI E MUTUATARI

Il «pacchetto casa» approvato la scorsa settimana dal Governo dispone anche il rifinanziamento di tre fondi di sostegno esistenti per inquilini e mutuatari. E introduce un nuovo strumento destinato in particolare ai cosiddetti inquilini morosi «incolpevoli», cioè nell'impossibilità di pagare l'affitto perché hanno perso il reddito da lavoro. Il fondo viene dotato di 40 milioni.

Altri 160 milioni vengono destinati a rifinanziare tre misure esistenti di sostegno ad affittuari e acquirenti di prima casa. Si tratta del fondo di sostegno all'affitto (legge 431/1998, articolo 11, comma 1), che era esaurito da due anni e che viene invece «ricaricato» con 60 milioni. Altri 60 milioni andranno all'acquisto di alloggi da parte di giovani coppie (Dl 25 giugno 2008, n. 112, articolo 13, comma 3-bis). In questo caso c'è una novità importante, perché tra i beneficiari sono stati inclusi anche i singoli lavoratori atipici (sotto i 35 anni), che si aggiungono alle giovani coppie, ai «nuclei monogenitoriali» con figli minori. Questi giovani lavoratori precari, se hanno un reddito fino a 35mila euro, potranno chiedere un mutuo di massimo 200mila euro, di cui il fondo potrà garantire



Finalmente un cambio di rotta della politica economica»

PAOLO BUZZETTI

IL POKER DI AIUTI Per mutuatari e affittuari

■ **Fondo/1 Sostegno affitti.** Il fondo per il sostegno all'affitto (Legge 431/1998, articolo 11, comma 1) era esaurito da un paio d'anni. Viene ora rifinanziato con 60 milioni. Serve per contribuire a sostenere il pagamento del canone che era esaurito da due anni. Viene rifinanziato con 60 milioni.

■ **Fondo/2 Giovani coppie e lavoratori atipici.** Il fondo per l'acquisto di alloggi da parte di giovani coppie (Dl 25 giugno 2008, n. 112, articolo 13, comma 3-bis) è una novità relativamente recente. È gestito dalla Presidenza del Consiglio. Il Dl Imu amplia la platea anche ai lavoratori atipici (fino a 35 anni). Viene rifinanziato con 60 milioni.

■ **Fondo/3 Sospensione rate.** Il fondo contribuisce alle famiglie in difficoltà nel pagamento delle rate di mutuo (Legge 244 del 24 dicembre 2007, articolo 2, commi 475 e seguenti). È gestito dalla Consap e consente di congelare il pagamento della rata per massimo 18 mesi. Viene rifinanziato con 40 milioni.

■ **Fondo/4 Morosi «incolpevoli».** È la novità introdotta dal decreto Imu. Servirà a dare sollievo alle famiglie minacciate di sfratto per l'impossibilità di pagare l'affitto a causa della perdita di reddito. Viene finanziato con 40 milioni.

fino al 50%. Anche il fondo per la sospensione fino a 18 mesi delle rate di mutuo per l'acquisto della prima casa è stato rifinanziato, con 40 milioni (legge 244/2007, articolo 2, comma 475). Infine, c'è il nuovo fondo a sostegno degli affittuari morosi «incolpevoli», attivato con 40 milioni.

NUOVO IMPULSO AL FONDO PER IL SOCIAL HOUSING

Una ricaduta ulteriore si avrà dall'abolizione dell'Imu sulle case popolari, sul cosiddetto magazzino delle imprese e sugli alloggi delle coop a proprietà indivisa. Più precisamente, le residenze ex lacp e coop vengono assimilate alle prime case (mentre attualmente sono considerate «secondo case»), stessa cosa per gli alloggi sociali realizzati anche da privati e destinati all'affitto. In questo caso l'esenzione scatta dal 1° gennaio 2014. La norma, nella previsione del Governo, dovrebbe consentire un rilancio dei programmi di housing sociale, a cominciare dal fondo per il social housing gestito dalla stessa Cdp (attraverso Cdp Investimenti Sgr) che ha finora speso ben poco dei suoi 2 miliardi disponibili.

APPREZZAMENTO DA PARTE DEI COSTRUTTORI

L'ok al decreto, e in particolare alle misure sui mutui, ha riscosso il plauso delle imprese dell'edilizia. «Le misure a favore dei mutui e la revisione sull'Imu con l'eliminazione di quella sull'invenduto approvate oggi dal Governo Letta sono uno strumento fondamentale per far ripartire l'edilizia e per ridare alle famiglie la possibilità concreta di acquistare casa», ha detto il presidente Ance, Paolo Buzzetti, ricordando che «questo Governo ha intrapreso una nuova politica economica che vede l'edilizia come motore della crescita». ■

M.F.R.

LE PRINCIPALI MISURE PER L'EDILIZIA E L'IMMOBILIARE

Contenute nel decreto Imu approvato la scorsa settimana dal Governo

ADDIO IMU PRIMA CASA

Abolizione della prima rata Imu 2013 sull'abitazione principale, e impegno ad abolire anche la seconda con un Dl a metà sottobre, insieme alla legge di stabilità. In quest'ultima anche le regole per la service tax, che dal 2014 sostituirà Tares e Imu

MUTUI CASSA DEPOSITI E PRESTITI

L'Istituto di Via Goito metterà a disposizione un plafond stimato in due miliardi cui potranno attingere le banche per concedere mutui casa. Potrà inoltre acquistare bond frutto di cartolarizzazione di mutui fondiari

IMU CASE POPOLARI E DI COOP

Vengono assimilati, già dal 2013, alle prime case gli alloggi degli Istituti autonomi case popolari e quelli delle cooperative edilizie a proprietà indivisa, ad abitazione principale dei soci assegnatari

IMU INVENDUTO ABOLITA

Abolita con il decreto legge del 28 agosto l'Imu che i costruttori dovevano pagare sugli immobili (residenziali e non) messi in vendita, la cosiddetta "tassa sul magazzino". Dal testo sono escluse le unità in vendita dopo ristrutturazione

CASA, I QUATTRO FONDI

Misure a tutto campo per il rifinanziamento con 200 milioni degli strumenti di sostegno ad affittuari, mutuatari e acquirenti in difficoltà. Nasce un nuovo fondo da 40 milioni per aiutare affittuari morosi «incolpevoli»

IMMOBILI RURALI

Anche i terreni agricoli e i fabbricati rurali dicono addio all'Imu: si applicano le stesse norme dettate nel decreto legge sulle prime case. Quindi abolita la prima rata 2013 e abolizione della seconda nel Dl di metà ottobre.

BENI STRUMENTALI

Per le imprese, il 50% dell'Imu pagata sugli immobili strumentali all'attività aziendale sarà deducibile dalle imposte sui redditi per le imprese, e per gli esercenti arti e professioni. La deducibilità non vale però per l'Irap

CANONE CONCORDATO

Alleggerite le tasse sugli affitti concordati di abitazioni: la cedolare secca a carico dei proprietari passerà dal 19% al 15 per cento, con un effetto virtuoso (nelle attese) su chi accetta canoni più bassi a fronte di minori imposte

COPERTURE WORK IN PROGRESS

Per la prima rata Imu, 2,4 miliardi, circa un miliardo arriva da nuovi introiti Iva (10 miliardi debiti Pa), e 600 mln dalla transazione sui giochi. Da definire le coperture per la seconda rata, ma un miliardo arriverà dall'Irpef sulle case sfitte

DEBITI PA, ALTRI 10 MILIARDI

Nuova tranche da 10 miliardi di euro per incrementare i pagamenti dei crediti delle imprese nei confronti della Pa. Non è però ancora certo se siano destinati a somme nei capitali di parte corrente o di parte capitale

IMU SOCIAL HOUSING

Dal 1° gennaio 2014 gli alloggi sociali realizzati o recuperati da operatori pubblici o privati destinati prevalentemente alla locazione per individui e nuclei familiari svantaggiati avranno il trattamento fiscale prima casa

IRPEF SULLE CASE SFITTE

Le unità immobiliari non affittate, o comunque "a disposizione" (case vacanze o cedute in comodato gratuito), tornano già nel 2013 a pagare, seppure solo al 50%, l'Irpef (in base al valore catastale) e non solo l'Imu, come è dal 2012



NEL SITO



INGEGNERI

Bocciate le procedure anti sismiche: «troppo complesse»
Indagine dell'Ordine su 8.500 tecnici, per testare gli iter di autorizzazione



EDILIZIA PRIVATA

Il Testo unico aggiornato (Dpr 380/2001) dopo le modifiche
On line il testo integrato dopo l'entrata in vigore del decreto Fare convertito



www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com

INFORMA

ISOTEC
IL SISTEMA PER LA COIBENTAZIONE TOTALE DELL'EDIFICIO E LA MASSIMA EFFICIENZA.

Continua a non esserci un obbligo di indicarli negli appalti privati con una sola impresa, e dunque resta il contenzioso

Di Fare occasione persa: resta il «buco» sugli oneri di sicurezza nei mini-cantieri

DI LUIGI CAIAZZA

Con i decreti legge del "Fare" n. 69 del 2013, convertito con modificazioni dalla legge n. 98 del 20 agosto 2013, e del decreto legge del "Lavoro" n. 76 del 28 giugno 2013, il legislatore ha colto l'occasione per intervenire nel "sistema sicurezza sul lavoro", prevenendo varie modifiche finalizzate a meglio chiarire gli obblighi, in particolare, dei datori di lavoro e prevedendo la semplificazione di alcune procedure.

Soffermando l'attenzione al settore dell'edilizia in generale, le nuove leggi hanno meglio chiarito il campo di applicazione del Titolo IV del Dlgs 9 aprile 2008, n. 81, e s.m.i. (Tu per la salute e sicurezza nei luoghi di lavoro), fino a prevedere la semplificazione della documentazione obbligatoria secondo precisi canoni che saranno stabiliti da appositi decreti ministeriali.

L'occasione non è stata però propizia, a differenza di quanto avviene negli appalti pubblici, per meglio chiarire i rapporti tra committente privato e impresa esecutrice dei lavori quando l'appalto coinvolge una sola impresa, con particolare riguardo al costo del lavoro.

APPALTI PUBBLICI, UNA IMPRESA

Sull'argomento, l'attuale quadro normativo disciplina chiaramente i rapporti tra soggetti pubblici appaltanti e l'impresa esecutrice, ai sensi dell'art. 131 del Dlgs 12 aprile 2006, n. 193. Qui infatti è stabilito (comma 2, lett. b) che entro 30 giorni dall'aggiudicazione, e comunque prima della consegna dei lavori, l'appaltatore o il concessionario, redige e consegna all'Amministrazione aggiudicatrice e altri soggetti aggiudicatari di cui all'art. 32 del Codice, un

piano sostitutivo di sicurezza (Pss) del piano di sicurezza e coordinamento (Psc) quando quest'ultimo non sia previsto ai sensi degli artt. 90, commi 3, 4 e 5, 100 del Tu. Lo stesso art. 131, comma 3, prevede poi che il Pss fa parte integrante del contratto di appalto o di concessione; i relativi oneri non sono soggetti al ribasso d'asta. È evidente che gli oneri si riferiscono al costo per la sicurezza e la previsione del non ribasso lascia intendere che tali oneri siano a carico del committente. Tale conclusione è confermata dal punto 4.1.2 e seguenti dell'allegato XV del Tu il quale esplicitamente stabilisce che per le opere rientranti nel campo di applicazione del Dlgs n. 163/2006 e per le quali non è

Restata il rischio che l'impresa non si veda riconosciuti i costi in più

prevista la redazione del Psc, le amministrazioni appaltanti, nei costi della sicurezza stimano, per tutta la durata delle lavorazioni previste nel cantiere, i costi delle misure preventive e protettive finalizzate alla sicurezza e salute dei lavoratori. Il successivo punto 4.1.4 precisa poi che i costi della sicurezza, come individuati al precedente punto 4.1.3, sono compresi nell'importo totale dei lavori e individuano la parte del costo dell'opera da non assegnare a ribasso nelle offerte delle imprese esecutrici.

DUE O PIÙ IMPRESE ESECUTRICI

L'art. 90, commi 3, 4 e 5 del Tu (esecuzione dei lavori da parte di più di una impresa appaltatrice, anche non contemporaneamente), prevede che in tale ipotesi il committente provvede alla nomina dei coordinatori per la progettazione e l'esecuzione dei lavori, per il conseguente obbligo di redigere il piano di sicurezza e coordinamento (Psc).

Si ricorda che tale documento, ai sensi dell'art. 100, comma 2, del Tu e dell'art. 131 del

I PIANI DELLA SICUREZZA

Piano di sicurezza e coordinamento (Psc):

Il Psc è obbligatorio nei cantieri in cui è prevista la presenza di più imprese esecutrici, anche non contemporanea. È disposto dal committente o responsabile dei lavori, contestualmente all'affidamento dell'incarico di progettazione, allorché designa anche il coordinatore per la progettazione. L'obbligo di cui sopra si applica anche nel caso in cui, dopo l'affidamento dei lavori a un'unica impresa, l'esecuzione dei lavori o di parte di essi sia affidata a una o più imprese (art. 90 Tu). Il Psc, i cui contenuti minimi sono riportati nell'allegato XV (punto 2) del Tu, è costituito da una relazione tecnica e prescrizioni correlate alla complessità dell'opera da realizzare, atte a prevenire o ridurre i rischi per la sicurezza, ivi compresi rischi particolari, nonché la stima dei costi (art. 100 Tu).

Piano sostitutivo di sicurezza (Pss):

Il Pss è redatto entro 30 giorni dall'aggiudicazione dall'appaltatore o il concessionario quando il Psc non sia previsto ai sensi dell'art. 90 Tu ed è consegnato alle amministrazioni aggiudicatrici e agli altri soggetti aggiudicatori. Come per il Psc e il Pos, forma parte integrante del contratto di appalto o di concessione e i relativi oneri non sono soggetti a ribasso (art. 131, Dlgs n. 163/2006). Le amministrazioni appaltanti, nei costi della sicurezza stimano i costi delle misure preventive e protettive previste nel cantiere per tutta la durata delle lavorazioni (art. XV, punto 4.1.2, Tu).

Piano operativo di sicurezza (Pos):

Il Pos è redatto da ciascuna delle imprese affidatarie e dalle imprese esecutrici anche nel caso in cui nel cantiere operi una sola impresa (art. 96 Tu). Il Pos contiene almeno gli elementi contenuti nell'allegato XV, punto 3.2. Il Pos non è richiesto per le mere forniture di materiali o attrezzature. In tali casi trovano comunque applicazione le disposizioni previste a carico del datore di lavoro che affidi lavori, servizi e forniture all'impresa appaltatrice o lavoratori autonomi all'interno della propria azienda (art. 96, comma 1-bis Tu).

Dlgs n. 163/2006 (per gli appalti pubblici) costituisce parte integrante del contratto di appalto. Tra i contenuti (inderogabili) del Psc, l'allegato XV, punto 4, prevede la stima dei costi della sicurezza, mentre l'allegato XV.2, contiene l'elenco indicativo e non esaustivo degli elementi essenziali ai fini dell'analisi dei rischi connessi all'area di cantiere.

In tale ipotesi è evidente che i costi della sicurezza facenti parte del Psc e quest'ultimo, facendone parte a sua volta, inderogabilmente, del contratto di appalto, ne seguono la sorte. Conseguentemente, che il committente non può sottrarsi all'obbligo di soddisfare tutte le clausole contrattuali comprese, quindi, i costi della sicurezza.

Pertanto, tale situazione non è sostanzialmente diversa nell'appalto pubblico in cui opera una sola impresa esecutrice, nei termini in cui si è sopra riferito.

PRIVATI, UNA SOLA IMPRESA

Si supponga un contratto riguardante un'opera appaltata da un committente privato e che ricorra l'ipotesi della non contemporaneità (anche se non contemporaneamente) di due o più imprese. Fermo restando gli obblighi propri, in materia di sicurezza, da parte dell'impresa esecutrice riguardanti, in particolare, la redazione del Pos (Piano operativo di sicurezza) ai sensi dell'art. 89, comma 1, lett. h), del Tu, questo deve essere comune conforme ai contenuti previsti dall'allegato XV, punti: 1/1 e 3. Dall'esame di tali punti non risulta però alcun elemento delle norme citate che colleghi i rapporti tra committente e impresa esecutrice circa la valutazione dei rischi e relativi documenti o piani né, di conseguenza, l'individuazione del destinatario dell'onere riguardante i costi della sicurezza. Più in particolare, a conferma di quanto sopra, esaminando il punto 4 dell'allegato XV, riguardante "la stima dei costi della sicurezza", risulta che esso si riferisce agli appalti ove sia previsto il Psc ovvero il Pss e, quindi non anche del solo Pos, allorché, cioè l'appalto tra privati viene eseguito da una sola impresa.

Appare evidente che i rapporti tra appaltante (committente) privato e appaltatore, unico esecutore dell'opera, non potranno essere disciplinati dalle norme generali sull'appalto regolamentate dall'art. 1325 e seguenti del codice civile, per quanto

concerne il contratto, e dall'art. 1655 e seguenti, sempre del codice civile, per quanto concerne, più specificamente, l'appalto.

In ogni caso, ai sensi dell'art. 1657 c.c. ove il contratto preveda gli adempimenti relativi alla sicurezza, anche mediante allegazione del Pos al contratto di appalto, ma che non abbia previsto il valore dei relativi costi e, quindi, neanche il destinatario dei relativi costi, si ritiene che l'impresa appaltatrice per vederne riconosciuti i costi, debba chiederne il riconoscimento, anche tramite intervento del giudice, secondo le apposite tariffe esistenti.

È evidente che un possibile rito al quadro normativo richiamato, garantendo agli appalti privati le stesse condizioni previste per quelli pubblici, alle quali si è fatto sopra cenno, avrebbe come risultato quello di favorire una maggiore, necessaria maggiore chiarezza nei rapporti tra le parti, con conseguenti benefici anche nei confronti della sicurezza. ■

LAVORO

**PENSIONI/ Proietti (Uil): esodati e flessibilità,
ecco cosa succede se cade il governo**

INT. Domenico Proietti

lunedì 2 settembre 2013

La riforma della pensioni varata per decreto legge dal governo Monti ha prodotto per milioni di lavoratori, pensionati o pensionandi, numerose incognite che, per molti, si sono trasformate in drammi. Il governo ha affermato in più riprese l'intenzione di farsi carico delle ingiustizie sociali che la riforma ha generato e di risolverle. Tuttavia il destino dell'esecutivo rimane incerto. Gli esodati, e la riforma della Fornero (si era parlato di introdurre un meccanismo di flessibilità che consentisse di andare in pensione tra i 62 anni e i 70, sulla base di disincentivi e incentivi a seconda che si vada prima o dopo i 65) sembrano argomenti passati in secondo piano. Domenico Proietti, segretario confederale della Uil con delega alle Politiche fiscali e previdenziali, spiega come valuta le attuali circostanze.

Che idea si è fatto? Il governo sta lavorando per modificare i punti più controversi della disciplina previdenziale, o pensa a come sopravvivere?

E' evidente che prevale tuttora una generale preoccupazione sulle sorti del governo. Ci limitiamo, in ogni caso, a registrare che questo esecutivo si era preso l'impegno di aprire un tavolo, a settembre, per sistemare tutti quei nodi che erano stati determinati dalla riforma Fornero, ma non solo.

Quali, in particolare?

Anzitutto, occorre reintrodurre una forma di flessibilità in uscita. Preservando l'idea della forbice tra i 62 e i 70 anni, ma abbandonando quella della penalizzazione per chi va prima dei 66 anni. Il sistema contributivo attualmente vigente, infatti, già di per sé prevede al suo interno delle penalizzazioni; è necessario rimuovere – almeno per le pensioni fino a 4-5 volte il minimo – il blocco della rivalutazione al tasso di inflazione, e non rinnovarlo quando scadrà a fine anno; resta in ballo, ovviamente, la vicenda degli esodati, risolta parzialmente sul finire della scorsa legislatura, ma ancora da definire (fortunatamente, nel breve periodo non dovrebbero esserci altri esodati).

Se dovesse cadere il governo, quali emergenze si determinerebbero?

Una, in particolare, che avrebbe ripercussioni negative su tutte le questioni sin qui menzionate. Ovvero, l'Italia persisterebbe in questo stato di recessione. Non si tornerà a crescere e, di conseguenza, le aziende non potranno creare nuova occupazione. Questo impedirà di salvaguardare ulteriori esodati, di introdurre la flessibilità o di rimuovere il blocco all'indicizzazione delle pensioni.

Voi cosa proponete?

Abbiamo suggerito di abbassare le tasse ai lavoratori e ai pensionati attraverso i proventi della lotta all'evasione fiscale, in modo che possano tornare e consumare e a sostenere la domanda interna apportando un beneficio a tutto il sistema economico.

Non crede che un governo elettorale possa condurre a termine un'operazione del genere?

Il governo, per affrontare questi nodi, deve indicare una strada precisa e deve farlo con convinzione. Non è sufficiente un governo che galleggi. Né tantomeno un governo elettorale, per sua stessa natura finalizzato esclusivamente al disbrigo degli affari correnti e alla gestione dell'ordinaria amministrazione.

(Paolo Nessi)

Settemila piccole scosse tra giugno e settembre. Il doppio dell'anno scorso. In Italia gli eventi sismici si sono moltiplicati. E gli esperti si interrogano



I misteri della terra che trema

FABIO TONACCI

Qualcosa sta cambiando nelle profondità della terra, proprio sotto la penisola. L'Italia trema di più, trema più forte. Quest'estate, dal 21 giugno al 4 settembre, i sismografi hanno registrato ben 7116 terremoti. Un record, più del doppio rispetto allo stesso periodo del 2012. Vuol dire che ogni giorno ci sono state in media quasi cento scosse: 94,88 a voler essere precisi. E questo rende l'estate del 2013 la più "movimentata" degli ultimi dieci anni, anche più di quella del 2009 che si portava dietro gli effetti del tremendo sisma dell'Aquila del

6 aprile. Non è un caso, è una tendenza. I piccoli terremoti crescono, aumentano di numero e di intensità. Perché qualcosa sta cambiando nella crosta terrestre sotto di noi. Sì, ma cosa?

La rete di osservazione dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, che ha strumenti piazzati in trecento punti sul territorio, rileva ogni movimento di placche, dai più piccoli spostamenti di magnitudo 0,4, impercettibili per gli esseri umani, ai grandi eventi superiori al quarto grado della scala Richter.

SEGUE NELLE PAGINE SUCCESSIVE
CON UN COMMENTO DI GIOVANNI VALENTINI

Quelle cento scosse al giorno

**La variazione
è avvenuta nel
2009, proprio
a ridosso della
tragedia dell'Aquila**

**Certo è che la legge
urbanistica in
vigore, datata 1942,
va cambiata
al più presto**

(segue dalla copertina)

FABIO TONACCI

Come i tre che hanno terrorizzato la Lunigiana a metà giugno, il peggiore dei quali ha raggiunto magnitudo 5.2. Di terremoti di questa scala ne sono stati registrati 12 negli ultimi tre mesi: due a Mignano in Toscana (entrambi di magnitudo 4.4), tre nel mar Adriatico a largo di Ancona (4.9, 4.0, 4.4), due a Patti (4.1 e 4.2) e uno a Pachino (4.0) in Sicilia. L'ultimo il 2 settembre scorso con epicentro a qualche chilometro da Belvedere Marittimo, nel mar Tirreno. Nello stesso periodo di un anno fa ce n'erano stati solo 5 della stessa potenza. Più che raddoppiati, dunque.

«È aumentato il tasso di "sismicità di fondo" dell'Italia», spiega Claudio Chiarabba, il direttore del dipartimento terremoti dell'Istituto, mentre sullo schermo del suo computer appare la mappa dell'estate del record: una cartina martoriata da più di settemila puntini colorati di varie dimensioni a seconda della magnitudo. La maggior parte dei quali sull'Appennino tosco-emiliano, tra l'Umbria e le Marche, in Irpinia, sulla costa tirrenica della Calabria, nella parte nord orientale della Sicilia. Con una inquietante stella sopra la Lunigiana, che ha subito il terremoto più forte. «Il tasso è cresciuto notevolmente. Vuol dire che se prima l'Italia tremava in media 50 volte al giorno, oggi registriamo quasi il doppio delle scosse». La mappa sismica non è cambiata, le zone ad alta pericolosità sono sempre le stesse. Solo che tremano di più.

La variazione è avvenuta nel 2009, proprio aridosso del terremoto dell'Aquila. «Non sappiamo ancora se quell'evento, di magnitudo 6.3, che ha provocato la morte di più di trecento persone e ha distrutto gran parte della città — dice Chiarabba — sia stato la causa della variazione della sismicità di fondo, o il suo primo effetto». I numeri che escono dal sistema Iside, il grande database dell'Ingv, disegnano inquietanti curve verso l'alto. Progressioni a salire, per cui i terremoti superiori al grado 2 rilevati in Italia nella medesima finestra temporale, dal 21 giugno al 4 settembre, passano dai 348 del 2008 ai 793 di quest'estate. Quelli superiori al grado 3 crescono da 32 a 80. E la ricerca, che sarà presto pubblicata su alcune

riviste scientifiche internazionali, è stata condotta su dati omogenei, eliminando cioè ogni possibile distorsione dovuta alla sensibilità migliorata dei sismografi.

«La sismicità di un territorio non è sempre costante, segue dei cicli storici», prova a spiegare Alessandro Amato, uno dei più autorevoli ricercatori in materia. Esistono le tempeste sismiche, per esempio. «L'ultima c'è stata a cavallo tra il 1600 e il 1700, con una serie di eventi devastanti in Irpinia, Benevento, Nocera, Norcia. E in Sicilia orientale». Il terremoto della Val di Noto, nel 1693, è ricordato come il peggiore della storia d'Italia ed è classificato al ventitreesimo posto tra i più disastrosi dell'umanità: si stima che una scossa di 7,4 gradi provocò 60.000 vittime e rase al suolo tutta una parte dell'isola, tra cui le città di Ragusa, Lentini, Catania. Che poi risorsero, in stile barocco. Non proprio un precedente confortante.

Siamo all'inizio di una nuova tempesta? «Non possiamo saperlo», dice Amato. Anche perché al momento, quando si cercano le cause di questa "frenesia" tellurica, non si va oltre il muro delle ipotesi. Potrebbe essere dovuta a un aumento dei gas imprigionati nella crosta terrestre, che rende meno solide le faglie e dunque più mobili le placche pressate l'una contro l'altra. Oppure potrebbe essere una conseguenza dell'attività dell'uomo. In Oklahoma, in Texas e in Ohio un incremento del tasso di sismicità simile a quello rilevato dall'Ingv in questi giorni è stato collegato all'attività di trivellamento delle compagnie petrolifere e all'estrazione degli idrocarburi. «Ma da noi — osserva Chiarabba — sarebbe difficile provarlo, visto che tutto il nostro territorio è su faglie attive». L'Italia infatti si ritrova seduta su una roccia schiacciata da un lato dalla zolla africana, dall'altro dalla placca europea. Col risultato che la sua "schiena dorsale", gli Appennini, ne subisce di continuo gli effetti.

Scagionato anche il vulcano Marsili, il bestione sottomarino alto 3000 metri, che si trova a 150 km a nord delle coste della Sicilia, inabissato nel Tirreno. In rete sono spuntate ricerche, o pseudo tali, che dimostrerebbero un legame tra l'attività del vulcano e i terremoti di agosto e settembre che hanno colpito quella zona. «Non ci sono prove scientifiche a sostegno di questa tesi», sostiene il direttore del-

l'Ingv, «non è quella la causa dell'aumento della sismicità dell'Italia».

Per rispondere alla domanda che a questo punto ogni profano si fa, e cioè se l'aumento dei piccoli terremoti comporterà anche un incremento di quelli più potenti, Chiarabba si affida all'immagine del sacchetto di palline bianche e nere. «È chiaro che più estrazioni si fanno, e più alta sarà la probabilità di pescare una pallina nera, cioè un sisma importante, in mezzo a tante palline bianche, cioè le scosse deboli e innocue. Anche se in sismologia l'argomento statistico è controverso, ci sono varie scuole di pensiero e non sempre è riconosciuto come valido». I dati, al momento, raccontano di un'attività crescente anche dei terremoti superiori al terzo e quarto grado.

Gian Vito Graziano, presidente dei geologi, rovescia l'ottica del problema: «Fino a quando la scienza non sarà in grado di prevederli con esattezza, non dobbiamo puntare sulla previsione, ma sulla prevenzione. L'aumento della sismicità rilevato dall'Ingv deve servire a scuotere le coscienze dei cittadini e a indirizzare la classe dirigente. Non è possibile che sia ancora in vigore una legge urbanistica datata 1942: va cambiata al più presto». Tradotto: bisogna costruire meno e investire di più sull'adeguamento dei centri storici alle più recenti norme antisismiche. «In questo modo — dice Graziano — avremo case più sicure senza deprimere l'industria edile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'estate 2013 ha il record di terremoti rispetto agli ultimi dieci anni: 7116. Dalla Toscana alla Sicilia, la mappa sismica in Italia rimane la stessa, ma la terra trema di più. Uno stillicidio di piccoli eventi sui quali si interrogano gli esperti. E, in assenza di certezze, la parola d'ordine è prevenzione

Il trend di crescita dei terremoti in Italia

Confronto sul periodo 21 giugno-4 settembre 7.116

tutti sopra il 2° sopra il 3° sopra il 4°

	3.476	3.616	3.294		
1.500	1.706				
356	348	413	482	589	793
33	32	32	57	46	80
1	1	2	6	5	12
2006	2008	2010	2011	2012	2013

L'estate del record

Dal **21** al **4**
giugno **settembre**

7.116
 terremoti

di cui

793 superiori
 al 2° grado

12 superiori
 al 4° grado

Magnitudo

- fino a 2,0
- da 2,0 a 2,9
- da 3,0 a 3,9
- da 4,0 a 4,9
- da 5,0 in su

magnitudo
 scala
 Richter

4,8°

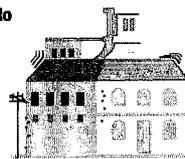
6,1°

6,2°

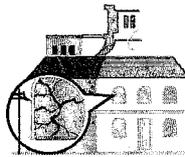
6,3°

6,4°

6,5°



Scossa che sveglia chi dorme. Provoca scricchiolii e crollo di calcinacci



Provoca panico. Caduta di intonaci, camini e tegole, rottura di vetri, piccole frane



Danneggia murature anche solide ma non di cemento armato. Provoca la caduta di torri e alberi. Rompe le tubazioni sotterranee, spesso provoca vittime

I 12 terremoti sopra il 4° grado

- Pachino** (24 agosto) 4.0
- Lunigiana** (21 giugno) 5.2
- (21 giugno) 4.0
- (21 giugno) 4.0
- Minucciano** (23 giugno) 4.4
- (30 giugno) 4.4
- Ancona** (21 luglio) 4.9
- (21 luglio) 4.0
- (22 agosto) 4.4
- Patti** (16 agosto) 4.1
- (16 agosto) 4.2
- Tirreno** (2 settembre) 4.2 (Belvedere marittimo)

La misurazione

L'intensità dei terremoti viene misurata con i sismografi: un pennino appeso a una molla (che assorbe i movimenti del terreno) lascia un segno su un rotolo di carta



Gli effetti del terremoto
 Tra 4° e 6° grado della scala Richter

